

RESOCONTO STENOGRAFICO

181.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Per un richiamo al regolamento:	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	19743	PRESIDENTE	19759, 19760, 19761
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19741	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	19760
Proposte di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	19760
(Annunzio)	19741	CALDERISI GIUSEPPE (FE)	19759, 19760
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19741	Proposta di modificazione del regola- mento (Seguito della discussione):	
Interrogazioni:		Proposta di modificazione dell'arti- colo 49 (doc. II, n. 16)	
(Annunzio)	19779	PRESIDENTE	19743, 19747, 19751, 19755, 19756, 19761, 19763, 19769, 19770, 19771, 19772, 19773, 19774, 19775, 19776, 19777, 19778
Ministro del tesoro:		AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO (DC)	19777
(Trasmissione di un documento)	19743	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	19773
		BIONDI ALFREDO (PLI)	19763
		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	19775

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

	PAG.		PAG.
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	19755	RUTELLI FRANCESCO (FE)	19770, 19771
	19756	SOSPISI NINO (MSI-DN)	19773
MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	19743	VIOLANTE LUCIANO (PCI)	19775, 19778
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN)	19761	ZANGHERI RENATO (PCI)	19773, 19774
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	19747		
NANIA DOMENICO (MSI-DN)	19751		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	19770, 19771, 19772, 19773, 19774, 19776	Ordine del giorno della prossima se- duta	19779

La seduta comincia alle 9,30.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 29 settembre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VAIRO: «Norme per la prevenzione e l'accertamento di infezioni da AIDS e sindrome correlata all'interno degli istituti penitenziari» (3192);

POLI ed altri: «Istituzione della sezione staccata del tribunale amministrativo regionale del Veneto» (3193);

VIOLANTE ed altri: «Istituzione del Servizio nazionale per le perizie penali» (3194).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono

deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione: (Affari costituzionali):

FIORI: «Istituzione degli uffici di statistica presso la pubblica amministrazione e presso enti ed uffici pubblici» (2621) (con parere della V e della XI Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza generale dell'agenzia internazionale per l'energia atomica, a Vienna il 26 settembre 1986» (2955) (con parere della VIII, della X e della XII Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ellenica per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata ad Atene il 3 settembre 1987» (3004) (con parere della V e della VI Commissione)

IV Commissione (Difesa):

DEL DONNO: «Concessione del brevetto e della relativa indennità agli ufficiali e sottufficiali sommergibilisti» (1990) (con parere della V Commissione);

FIORI: «Estensione ad alcune categorie di militari del riconoscimento della qualifica

di volontario della seconda guerra mondiale» (2117) (*con parere della V Commissione*);

FIORI: «Estensione dei benefici previsti dall'articolo 32, comma 7, e dall'articolo 44 della legge 19 maggio 1986, n. 224, agli ufficiali cessati dal servizio permanente effettivo e dal servizio permanente a disposizione collocati nella riserva o in congedo assoluto dal 1° gennaio 1985 per ferite, lesioni o infermità dipendenti da causa di guerra o di servizio» (2131) (*con parere della V Commissione*);

BUFFONI ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania» (2278) (*con parere della I Commissione*);

VI Commissione (Finanze):

FIORI ed altri: «Modifica all'articolo 1 della legge 31 dicembre 1962, n. 1778, concernente il limite di età per l'esercizio della professione d'agente di cambio» (1987) (*con parere della XI Commissione*);

VII Commissione (Cultura):

LANZINGER ed altri: «Modifica della denominazione della 'Università statale di Udine' in 'Università statale del Friuli'» (2172);

TASSONE: «Istituzione della facoltà di scienze tributarie e finanziarie presso l'Università di Catanzaro» (2189) (*con parere della I e della V Commissione*);

AMALFITANO ed altri: «Modifiche alla legge 27 maggio 1975, n. 190, recante norme relative al funzionamento della biblioteca nazionale centrale 'Vittorio Emanuele II' di Roma» (2298) (*con parere della XI Commissione*);

VIII Commissione (Ambiente):

SOSPISI: «Interventi straordinari in favore della città di Chieti» (1765) (*con parere della I e della V Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO: «Intervento speciale integrativo per l'edilizia residenziale in favore delle cooperative aderenti al Consorzio cooperative 'AETERNUM'» (2349) (*con parere della I e della V Commissione*);

X Commissione (Attività produttive):

SACCONI ed altri: «Norme per l'informazione sugli investimenti e gli accordi internazionali significativi per l'economia italiana» (664) (*con parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione*);

DONAZZON ed altri: «Agevolazioni finanziarie per la realizzazione di un 'programma di razionalizzazione delle strutture degli enti feristici'» (2730) (*con parere della V e della VI Commissione*);

XI Commissione (Lavoro):

SOSPISI: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione, l'attività e il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)» (1762) (*con parere della I Commissione*);

SOSPISI: «Norme per la tutela dell'occupazione dei dipendenti degli Istituti di patronato e di assistenza sociale» (1763) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*);

SOSPISI: «Elevazione dei limiti di età per la partecipazione dei medici ai concorsi pubblici» (1764) (*con parere della I Commissione*);

MONTALI ed altri: «Riconoscimento delle anzianità pregresse ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni assunti in forza della legge 1° giugno 1977, n. 285» (2225) (*con parere della I e della V Commissione*);

PORTATADINO: «Norme per l'estensione ai pubblici dipendenti del diritto al trattamento in servizio fino alla maturazione del diritto alla pensione oltre i limiti di età previsti dall'ordinamento vigente» (2397) (*con parere della I Commissione*);

MONTALI: «Nuova disciplina della liquidazione dell'indennità di buonuscita e

norme in materia pensionistica» (2580) *(con parere della I e della V Commissione)*;

CRISTONI ed altri: «Modifica della denominazione di ufficiale giudiziario in quella di commissario di giustizia, nonché della denominazione di aiutante ufficiale giudiziario in quella di ufficiale notificatore» (2710) *(con parere della I e della II Commissione)*;

XIII Commissione (Agricoltura):

TEALDI: «Provvedimenti in favore dei piccoli viticoltori» (2514) *(con parere della V, della VI, della X e della XII Commissione)*;

VALENSISE ed altri: «Modifica e integrazione dell'articolo 29 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, ai fini della definizione delle controversie sugli usi civici» (2567) *(con parere della VI Commissione, nonché della II Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento)*.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda nella seduta del 1° marzo 1988 è stato assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1216.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnato in sede legislativa anche il disegno di legge: «Modifiche agli articoli 20, 21 e 23 della legge 18 marzo 1988, n. 111, in materia di installazione e di utilizzazione delle cinture di sicurezza nei veicoli a motore» (3149) *(con parere della I, della II, della X e della XII Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 28 settembre 1988, ha tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, numero 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1988 e situazione di cassa al 30 giugno 1988 (documento XXXV, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento: Proposta di modificazione dell'articolo 49 (doc. II, n. 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento. Ricordo che la discussione sulle linee generali, cominciata nella seduta del 27 settembre scorso, è proseguita nelle sedute del 28 settembre e di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, durante la campagna elettorale del 1987 e subito dopo la sua conclusione vi fu un lungo periodo caratterizzato da dichiarazioni di buona volontà in ordine alle riforme istituzionali. Sui giornali che allora leggevamo erano riportati titoli di questo tipo: «È tempo di cambiamenti radicali: per la grande riforma si pensa ad un referendum popolare»; «Riforme istituzionali: un momento di verità nella vita politica italiana»; «Riforme per uno Stato a misura d'uomo»; «La Costituzione può essere ritoccata: bisogna cambiare le regole del gioco».

Era il periodo in cui si susseguivano convegni, tavole rotonde. L'onorevole Craxi, teso a volare alto, si diceva allora, consultava tutti i segretari di partito, proponendo riforme sostanziali atte a liberare le nostre farraginose istituzioni da un ruolo che appare succubo del potere impositivo dei partiti. Ci fu in quei giorni chi dichiarò (e non era un esponente politico del Movimento sociale italiano): «La seconda Re-

pubblica è già in atto, è quella che hanno usurpato i partiti; la prima non vi è mai stata perché la Costituzione non è stata mai applicata».

Ebbene, a mio modesto avviso, dopo il lampo dovuto all'approvazione della legge di modifica della Presidenza del Consiglio (una buona legge cui hanno contribuito tutte le forze politiche), siamo tornati a votare basso, anzi bassissimo, a far prevalere gli interessi di parte, a dare ancora maggior forza e potere — o per lo meno a tentare di farlo — al partito politico.

Dai grandi titoli sulle riforme siamo scesi ad incentrare tutto sull'abolizione del voto segreto, che limita la libertà del parlamentare e quindi del Parlamento. Basta soffermarsi sui titoli dei giornali di questi ultimi giorni e fare il paragone con quelli di pochi mesi or sono: «Il cecchinaggio non tutela il singolo parlamentare»; «Voto segreto, mina vagante nella maggioranza»; «Il voltafaccia di De Mita sul voto segreto»; «Riforme istituzionali: Spadolini va avanti e Nilde Iotti frena»; «Il tiro alla fune sul voto segreto», eccetera.

Tutto è ridotto a bassa cucina; i buoni propositi sventolati durante l'ultima campagna elettorale sono stati ridotti ad un profluvio di parole, che sono solo tali. C'è chi tenta di nobilitare l'abolizione del voto segreto sostenendo che coloro che sono contrari cercano di salvaguardare ad ogni costo il proprio potere di interdizione all'interno di un sistema anomalo che obbliga l'opposizione a condividere le scelte governative e che fa da sponda ai pirati del Parlamento, ai fedeli del «picchia e fuggi», che non hanno altro disegno se non quello di continuare a maneggiare il voto segreto come una vera arma impropria nel confronto politico.

C'è invece chi sostiene che grazie al ricatto dell'agguato parlamentare è cresciuto lo Stato imbroglione e clientelare. È vero che per anni — siamo tentati di dire per tutto l'arco di tempo che va dal 1948 ad oggi — oltre il 90 per cento del Parlamento ha consentito il non governo e la non opposizione, se è vero come è vero che l'80 per cento dei provvedimenti legislativi sono stati approvati con il voto

favorevole (o comunque con l'astensione) dei comunisti e che sulla carta — ma solo sulla carta — essi sono stati sempre all'opposizione.

Ma ciò è derivato da un tacito accordo in vigore nell'attuale sistema. Oltre il 40 per cento dei parlamentari deve stare all'opposizione (e sottolineo il «deve»), però la stragrande maggioranza di questo 40 per cento è chiamata a gestire il sottopotere (e che tipo — mi si consenta — di sottopotere!).

Il voto segreto non c'entra quindi assolutamente nulla; ciò rappresenta più vastamente la crisi del regime, la crisi del sistema. Lo Stato imbroglione e clientelare nasce nelle segreterie dei partiti politici e se il voto segreto sarà abolito — Dio non voglia —, il potere di imbrogliare da parte degli stessi partiti aumenterà senza più il controllo del Parlamento, quindi con una aggravante.

Non si possono prospettare riforme istituzionali a compartimenti stagni. Occorrono riforme di grande respiro, che modifichino sostanzialmente l'attuale sistema. Il consociazionismo che ha governato negli ultimi quarant'anni tutto sommato — naturalmente esprimo una idea personalissima — sottintendeva un'intenzione nobile del partito comunista, rappresentata dall'idea di una egemonia comunista. Ma, attualmente, difendere il consociazionismo da parte dell'estrema sinistra vuol dire favorire la subalternità alla democrazia cristiana.

Voler patteggiare, come fanno i comunisti, anche sul voto segreto vuol dire difendere un consociazionismo di «serie B».

Altro argomento mistificante è quello sostenuto dal partito socialista e soprattutto dal suo massimo esponente, l'onorevole Craxi.

L'abolizione del voto segreto al di là delle leggi di spesa non corrisponde ad alcun disegno anticonsociativo, ma è una pura e semplice liquidazione del Parlamento, con l'asservimento definitivo dei parlamentari alle oligarchie dei partiti.

Vi è, inoltre, un altro aspetto inquietante. Un esponente politico ha testualmente dichiarato (mi riferisco a quanto

detto dall'onorevole La Malfa, altri l'hanno fatto molto più velatamente, molto più surrettiziamente): «Chi sconfiggerà la modifica del voto segreto otterrà le elezioni politiche anticipate e, se la maggioranza viene meno, sarà difficile metterne insieme una di qualsiasi tipo». Mai ricatto è stato più chiaro.

Il mio collega di gruppo onorevole Lo Porto, parlando l'altro ieri, ha ben descritto nel suo intervento questo aspetto. Vorrei riprenderlo un momento. L'onorevole Lo Porto ha detto di non sapere se i colpi di Stato si potranno più fare nella società *post-industriale* con le squadre di azione o con i carri armati. Un'epoca di tolleranza, di sopportazione e di dialogo richiede il non ricorso ai mezzi violenti. Alcune volte, però, la violenza psicologica è ben più dura di quella fisica.

Il collega ha perfettamente ragione. Ecco lo spettro dello scioglimento delle Camere: il ricorso ad elezioni politiche anticipate rappresenta un terrorismo psicologico molto più grave di quello fisico.

A questo Parlamento, secondo i sostenitori dell'abolizione del voto segreto, è già stata tolta la possibilità di decidere: o il regolamento della Camera cambia come loro desiderano oppure il Parlamento verrà punito severamente. Ecco la logica. Per loro il Parlamento non conta di fatto già più niente.

Non è la prima volta, però, che il voto segreto viene processato. Si è scritto in questi ultimi giorni che sono circa centocinquant'anni che il voto segreto è sottoposto a processi, e ogni volta i suoi difensori sono stati tacciati di conservatorismo. Non è stato capace di uscire da questa logica nemmeno l'onorevole Cardetti quando pomposamente ha affermato che i rinnovatori sono per il voto palese, mentre i conservatori difendono il voto segreto. Onorevole Cardetti, vorrei invitarla a rileggersi — lo dico cortesemente — gli atti parlamentari di questi quarant'anni. Troverà che il suo partito fu tenacemente contro l'abolizione del voto segreto. Durante il Governo dell'onorevole Zoli vi fu una vicenda eclatante. Dobbiamo dedurre che allora

il partito socialista era conservatore ed oggi è divenuto rinnovatore?

In verità la cultura del voto segreto è stata sempre elastica, la si è tirata a seconda delle situazioni contingenti come ha fatto comodo, come in questa circostanza. Le modifiche di grande respiro non debbono essere determinate dal contingente; se l'esecutivo è debole ciò non dovuto all'esistenza del voto segreto, bensì a quel consociazionismo che nell'intento di contentare tutti ha prodotto demagogia anziché governabilità.

Certamente l'esecutivo non si rafforza a danno del Parlamento, indebolendo quest'ultimo: o crescono insieme o diventano insieme sempre più deboli.

Non è vero nemmeno che le società moderne vengono governate con il voto palese, quindi attraverso l'assunzione di responsabilità diretta da parte dei singoli parlamentari.

Sono tra coloro che credono che le *lobbies* influiscano pesantemente sulle decisioni del Parlamento. Sarei contento — lo dico in estrema coscienza — che mi si dimostrasse il contrario. Se c'è qualcuno tra noi che pensa che le *lobbies* si fermeranno perché i parlamentari non avranno a disposizione il voto segreto, o non crede nelle *lobbies* (e questa potrebbe essere una tesi), allora costui o è in malafede o non conosce la forza delle *lobbies* stesse.

Chi è abituato a comprare, chi è abituato a collusioni, a oscure manovre è capace di trovare mille forme di pressione. È la cultura delle *lobbies* che deve essere sconfitta! Il che non può essere ottenuto con piccoli cambiamenti di ingegneria parlamentare.

Il Servizio studi della Camera in questi giorni ha fornito un dato interessante, sul quale si sono gettati i sostenitori dell'abolizione del voto segreto; sono infatti pochi coloro che, intervenendo a sostegno dell'abolizione di questo sistema di votazione, non abbiano ripreso tali dati: 57 Parlamenti hanno abolito o mai introdotto il voto segreto, solo 25 lo praticano.

Sarebbe stato utile, però, che il Servizio studi della Camera, per orientarci meglio, ci avesse fatto conoscere anche quanti, dei

57 Parlamenti che hanno abolito il voto segreto, si confrontano con un esecutivo ballerino, incerto e sempre con la valigia pronta come il nostro che, pertanto, è costretto a rendere in qualche modo il parlamentare soggetto a pressioni di carattere partitocratico. Non tutti i Parlamenti sono comparabili. Ve ne è uno che è lontano mille miglia dal nostro (mi riferisco a quello francese), in cui, anche se il parlamentare può votare addirittura per delega, il sistema obbliga il deputato ad esempio divenuto ministro, a rassegnare le dimissioni da parlamentare. Quindi il nostro Parlamento è troppo diverso da quello francese o dagli altri per poterlo ad essi comparare.

Del resto, come abbiamo verificato, non esistono argomenti esaustivi dell'una o l'altra tesi; vi sono però delle priorità da rispettare nel nostro Parlamento e nel nostro paese, in particolare quella di approntare autentiche riforme, che certamente non possono essere rappresentate dall'abolizione del voto segreto. Ricordo, a questo proposito, anche la riforma delle autonomie locali, dei grandi servizi, la necessità di tutelare i diritti fondamentali dei cittadini, la ristrutturazione della pubblica amministrazione. Occorrono, dunque grandi riforme, ma non certo l'abolizione del voto segreto, che consentirà soltanto di aumentare il potere della partitocrazia. E proprio questa, avendo espropriato tutto e tutti, è il vero cancro che distrugge ogni cosa: l'uomo scompare nella massa anonima, dominato dai padrini. Valori morali, capacità, merito sono ormai ricordi remoti; nel nome della democrazia si è distrutto tutto!

Di chi sono le colpe? Certamente del sistema, che è degenerato ed ha prodotto inevitabilmente guasti. Ed ora si tenta di recuperare il consenso perduto imprigionando ulteriormente il parlamentare attraverso l'abolizione del voto segreto.

Non è riformando soltanto una istituzione che possiamo uscire da questa situazione: modificare il sistema! È necessario invero un Governo efficiente, ma nel contempo è indispensabile che vi siano un Parlamento libero, un'equa amministrazione della giustizia, un funzionale ordinamento

degli enti locali. È quindi l'intero complesso istituzionale che deve essere cambiato.

Scambiare l'abolizione del voto segreto (che è una modifica regolamentare) per una riforma istituzionale è semplicemente grottesco; la posta in gioco è grande. La società, il popolo sono andati avanti, ma le istituzioni non hanno saputo tenere il passo; è ciò ha generato sfiducia nei cittadini.

La ricerca della trasparenza e della stabilità dell'esecutivo non si conseguono abolendo il voto segreto, bensì con il rispetto della Costituzione e soprattutto in virtù di una nuova regolamentazione dei partiti. Ecco il punto, ecco il nodo di tutte le nostre vicende parlamentari e soprattutto governative! Il cattivo funzionamento del Parlamento, cioè l'incapacità di decidere velocemente e con trasparenza, non è dovuto al voto segreto, ma alla cultura della trattativa e della mediazione preferita a quella del confronto, che è sempre stata assente nel nostro Parlamento. Hanno sempre vinto la trattativa e la mediazione!

Se non rompiamo un certo *modus vivendi*, quello della pratica consociativa, per tornare ad un Parlamento che sia espressione di una maggioranza e di una minoranza che si confrontano anche duramente, la governabilità e la trasparenza non torneranno né in quest'aula né nel paese.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. Trovo anacronistico e fuori luogo il tono che il dibattito ha assunto sull'argomento. L'esecutivo è paralizzato nelle decisioni: nessuno prende più una decisione. Il mese di agosto è stato caratterizzato da eventi eccezionali: la spaccatura in seno al Consiglio superiore della magistratura, la mafia e la 'ndrangheta sono tornate prepotentemente a colpire, l'inquietante caso Gava-Cirillo... Era opportuno che il Governo, anziché incidere pesantemente sul Parlamento obbligandolo a questo dibattito, profundesse un maggior sforzo per debellare la criminalità.

Il Governo non governa, la magistratura non assicura giustizia, le forze dell'ordine

danno tutto fuorché ordine, la scuola è nel caos, l'informazione pubblica è di parte, i più deboli diventano ogni giorno ancor più deboli, la droga imperversa. E a noi viene imposto il dibattito sull'abolizione del voto segreto!

La democrazia si gioca la vita in Sicilia, in Calabria e non attraverso l'abolizione o meno del voto segreto. Ciò comporta quindi la necessità, per coloro che detengono il potere, di rafforzare ulteriormente la repubblica dei partiti. Ecco il punto!

Carlo Costamagna scriveva, nel lontano 1947: «Tutti i cittadini, nominalmente senza distinzione di sesso, appena maggiorenni sono elettori, ma alle cariche pubbliche, a cominciare da quella di deputato, sono i partiti che designano i titolari, facendone i servi della propria volontà».

Quanta lungimiranza nelle parole del costituzionalista scomparso! Ed ora i partiti non si accontentano più di designare i deputati: mirano a compiere il passo successivo e definitivo, quello del loro totale controllo, togliendo loro la possibilità di scegliere liberamente attraverso un voto espresso segretamente.

L'invito che rivolgo ai colleghi parlamentari è che il Parlamento voti per l'autonomia del parlamentare e contro la definitiva appropriazione delle istituzioni da parte partiti politici (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la difesa del voto segreto non è un interesse particolare di questo settore dell'opposizione. Ci battiamo questa volta, come in tante altre occasioni, a difesa di un principio che, agli effetti pratici, vale più per i parlamentari della maggioranza che non per noi. E proverò a dimostrarlo.

Nel corso di un dibattito svoltosi all'interno del mio partito ho sostenuto che quarant'anni di esperienza parlamentare hanno rivelato abbondantemente come il Movimento sociale italiano-destra nazio-

nale non abbia mai tratto né rilevanti né sostanziali vantaggi dal voto segreto. È una valvola di sfogo, di cui personalmente nessuno di noi ha bisogno, mentre serve soprattutto alla grande palude moderata che, attraverso il voto segreto, lascia congestionare le proprie contraddizioni e frustrazioni, sdrammatizzandole.

In realtà, il voto segreto è servito centinaia di volte a mettere in difficoltà i governi e diverse volte a silurarli, con conseguenze di cui non ha certo mai goduto la nostra opposizione. Non è infatti a noi che sono toccati, al nuovo turno di questo gioco, i posti rimasti liberi di ministro o di sottosegretario. La regola degli avvicendamenti, secondo la logica «un po' per uno non fa male a nessuno» che è alla base delle crisi cicliche del nostro sistema, non è stata fatta per noi, esclusi *a priori* dai vostri «giri di valzer».

Anche i più importanti interessi lobbistici, che cercano di volta in volta tutela attraverso alleanze trasversali, non usano rivolgersi a questo settore politico, considerato per altro compromettente secondo gli squallidi ed ormai superati teorizzatori del cosiddetto arco costituzionale.

Ai tempi della rappresentanza corporativa (è stato ricordato da più parti e, in particolare, da Antonio Landolfi sull'*Avanti!* la settimana scorsa) il fascismo aveva voluto un voto palese perché i vari interessi potessero manifestarsi alla luce del sole. Si trattava di una logica diversa, alla quale in questa sede noi non ci richiamiamo e ci sembrerebbe veramente stonato che lo facessero altri. Non vorremo che — come suggeriscono certe vignette di Forattini — il fascismo trovasse qui dentro eredi improvvisati di comportamenti legati alle vicende particolari del suo tempo, da noi superati con sincerità e fermezza.

Sarei allora portato a concludere che, sotto il profilo del nostro diretto interesse, l'unione dei voti dei franchi tiratori con quelli dell'opposizione non realizzi che convergenze del tutto occasionali, ma quasi sempre sterili, giacché impazienza successoria o pruriti di sottosegretario *in pectore* (che potranno trovare poi appaga-

mento in qualche poltrona sgombrata) non ci hanno riguardato nè ci hanno guadagnato durevoli e costruttive riconoscenze.

Il fatto stesso dell'anonimato, di una ribellione consumata in segreto, consente piuttosto di riassorbire e sciogliere i nuovi organigrammi; queste alleanze effimere, perché occasionali. Noi non ci siamo mai illusi di poter edificare sopra basi così friabili rapporti politici stabili e vincolanti. Le ribellioni che si manifestano nel segreto dell'urna (l'ho sostenuto in una analisi condotta in sede di partito) sono sempre suscettibili di un recupero e non hanno quel tanto di irreparabile che si accompagna ad una sfida a viso aperto.

Si tratta di una considerazione che ripeto in quest'aula oggi con una sorta di augurio contro la nuova ondata di conformismo coatto, che si sta profilando attraverso l'abolizione del voto segreto. Dieci, cento volte la disciplina di partito trionferà sullo scontento e sul dettato della coscienza; ma la volta — e verrà! — in cui gli accumuli di insofferenza arriveranno ad infrangere le omertà partitocratiche, allora la rottura che si consumerà sarà più difficile da essere riparata, ed in quel momento rimpiangerete le tanto più semplici riappacificazioni di questi decenni, con le pattuglie sempre recuperabili dei franchi tiratori.

State sostituendo un muro di gomma, che aveva una sua bonaria saggezza e una sua utilità pratica nel manicomio partitocratico, con un muro di vetro, certamente più rigido, ma sul quale vi ferirete in modo più grave ed irreparabile quando, com'è fatale, si romperà. State probabilmente facendo più il nostro interesse di oppositori, di alternativa al sistema, e non sapete prendere le conseguenze dell'abolizione di quel grande ammortizzatore delle insofferenze partitocratiche che è stato in questi decenni il voto segreto.

L'imbarbarimento disciplinare della lotta politica, al quale state puntando, prima o poi si rivolterà contro di voi, giacché l'obbligo del voto palese subordinato alle disposizioni delle oligarchie di partito e di gruppo parlamentare non riu-

scirà a far tacere per sempre le vostre insannabili contraddizioni.

È invece piuttosto un servizio — lo dico con convinzione serena — quello che questo settore dell'opposizione intende rendere ai colleghi parlamentari della maggioranza: esso consiste nel difendere i residui spazi di libertà dalla dura ed umiliante disciplina partitocratica, che lede uno dei principi fondamentali della democrazia, secondo il quale il Parlamento eletto non può essere soggetto a mandato imperativo.

L'articolo 67 della Costituzione (molto citato in questi giorni) recita: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Ciò significa chiaramente che il Parlamento deve essere messo nelle condizioni di poter interpretare l'interesse generale della nazione, secondo quanto gli detta la sua coscienza e tenendo conto degli argomenti emersi durante il dibattito. Tale dibattito sarebbe del tutto inutile se si escludesse la possibilità pratica di far mutare le posizioni precostituite.

Il parlamentare non deve quindi sentirsi vincolato a *priori* da più ristretti interessi di circoscrizione o di gruppo, ma deve poter partecipare autonomamente al dibattito. È curioso osservare che all'Assemblea costituente le sole obiezioni a questo fondamentale articolo della Costituzione vennero da parte comunista, quella stessa parte che ora è d'accordo con noi nel difendere i diritti di un dissenso non penalizzabile all'interno della maggioranza.

In sottocommissione l'onorevole Terracini sostenne che la disposizione era superata, legata a suo avviso a situazioni tramontate con la fine del collegio uninominale, e disse che circoscriveva maggiormente la rappresentanza in un più ristretto ambito di classe, e soprattutto di collegio. Affermò inoltre che una norma costituzionale di quel genere non avrebbe avuto comunque l'effetto di allentare i legami tra l'eletto ed il partito che rappresentava o tra l'eletto ed il comitato sorto per sostenere la sua candidatura. Fu un'affermazione tanto orgogliosa quanto imprudente per un esponente così raffinato (e direi

quasi tormentato, e nel doppio significato, interiore ed esterno, di questo termine, e pertanto un po' atipico per l'*intelleggenza* comunista), che aveva già dovuto subire gli atteggiamenti dispotici del partito nel clima dello stalinismo imperante.

A sua volta, l'onorevole Grieco, nel suo orgoglio di militante, si dichiarò contro il divieto del mandato imperativo, ricordando che i deputati sono tutti vincolati ad un mandato, dal momento che essi si presentano alle elezioni sostenendo un programma ed un orientamento politico particolare.

Sono le obiezioni naturali di chi si ispira ad una disciplina rivoluzionaria e ad una obbedienza, per certi aspetti, chiesastica, nel senso di rigoroso rispetto di un'ortodossia e delle gerarchie che in quel quadro si esprimano. Ma una simile disciplina è da tempo diventata aspirazione oligarchica e mezzo di pressione, anche nella più ordinaria amministrazione e nella gestione riformistica del presente. Sicchè, in questa circostanza sono proprio e soprattutto i moderati, i parlamentari del centro (non voglio dire della palude!) e di centrosinistra ad aver bisogno di protezione dall'invadenza partitocratica.

In altri termini, l'articolo 67 della Costituzione, senza il rispetto del quale sarebbero del tutto sterili e superflue le discussioni in quest'aula, non ha serie possibilità di essere rispettato senza la tutela del voto segreto, dal momento che il voto palese rende troppo facili le coartazioni delle coscienze attraverso la minaccia della non rappresentazione al successivo turno elettorale di quei deputati o senatori che non avessero rigidamente osservato, anche contro le proprie convinzioni e la propria coscienza, la disciplina di gruppo. Tanto varrebbe allora (lo dico per paradosso), sostituire le schermaglie del dibattito parlamentare, divenute ormai vane, con una sorta di gioco del *poker* tra i presidenti di gruppo, attribuendo a ciascuno un suo peso specifico di gettoni, rapportati al numero dei parlamentari che gli debbono cieca obbedienza.

La pretesa di scardinare una quarantennale tradizione parlamentare di tolleranza

impernata sul voto segreto, appare oggi assai grave, anche sotto il profilo contingente, per vari ordini di motivi.

Il primo riguarda l'affascinante tematica della grande riforma delle istituzioni. Noi l'abbiamo seguita con interesse, giacché prima degli altri, e più fermamente degli altri, avevamo denunciato le malformazioni strutturali del sistema, le disfunzioni presenti nella parte meccanica della Costituzione (tali da impedire in 40 anni l'attuazione della sua parte programmatica), i motivi per cui in un paese vitale come l'Italia, capace di gareggiare nel mondo, proprio le strutture pubbliche restano indietro, esercitando una funzione frenante, da zavorra, da peso morto. L'abbiamo seguita, quindi, con interesse e anche con speranza, perché negli anni scorsi aveva raggiunto momenti di tensione intellettuale che lasciavano quasi presagire la prospettiva di un avvicinamento tra alcune proposte di largo respiro riformistico delle istituzioni e quelle da noi maturate nella proposta di modello presidenziale della nuova Repubblica, un modello che, a mio avviso, si può realizzare persino con poche, ma veramente incisive, modifiche all'attuale Costituzione repubblicana.

Ma un simile respiro culturale si è andato spegnendo nel momento in cui l'esponente socialista, che era un po' il motore delle inquietudini destinate a sfociare in una grande riforma, raggiunse la pace dei sensi a palazzo Chigi, e sembrò convertirsi all'idea che l'ingegneria politica potesse vantaggiosamente surrogare quella istituzionale.

Da allora, svuotatasi l'idea di una grande riforma, tutto si è ridotto all'arida, limitata misura disciplinare contro il voto segreto. Si comincia con troppo poco, e si comincia male!

Al riguardo, non possiamo, ovviamente, essere d'accordo, giacché le disfunzioni della Repubblica, per così gran parte dipendenti da quel cancro dello Stato democratico che è la partitocrazia, non si sanano esasperando i metodi partitocratici di coartazione delle coscienze, per soffocare i fermenti di diversità, di pluralismo e

di libertà che si agitano all'interno dei tradizionali partiti di maggioranza (giacché in questo sistema senza ricambio, abbiamo ormai pietrificato i ruoli della maggioranza e dell'opposizione).

Quella che in questo momento si sta chiedendo al Parlamento non è una riforma volta a rendere più agile e più efficiente il pachidermico esecutivo, ma solo la possibilità di individuare gli spiriti in cui sia ancora rimasto un residuo di indipendenza, per rendere più cogenti le misure disciplinari a carico di quei parlamentari della maggioranza, per assoggettarli condizionatamente ad una settaria obbedienza.

Allora, ci consentano di dire i colleghi della maggioranza che i loro problemi disciplinari di gruppo, soprattutto di quello democristiano e di quello socialista, per non parlare degli altri piccoli gruppi (ma intendo qui rappresentare la nostra meraviglia per l'atteggiamento assunto, ad esempio, dal gruppo liberale) avrebbero dovuto risolverli al proprio interno, senza richiedere misure traumatiche e drastiche, che portano allo sconvolgimento delle regole del gioco.

Il disastro, del resto, si è eloquentemente manifestato non solo nel voto, per l'ultima volta ancora segreto, sulle pregiudiziali e sulle sospensive ma anche in talune dichiarazioni di due vicepresidenti della Camera dei deputati, l'onorevole Gerardo Bianco e l'onorevole Alfredo Biondi che in questo momento presiede i nostri lavori.

Il valore dei loro avvertimenti non dovrebbe essere sottovalutato. Essi hanno infatti ricordato che qui oggi è in gioco un valore fondamentale, quale è la libertà di coscienza e di valutazione del parlamentare, che deve essere assoluta e quindi non condizionata da un vincolo che il partito nelle votazioni palesi è in grado di imporre con grande forza di coazione.

Non è possibile limitare le riforme solo alla depauperazione del Parlamento: o si pone mano a riforme di grande respiro, che rendano più modernamente funzionale l'esecutivo, ma anche più puntuali ed incisivi i controlli sul suo operato, piùcludenti gli spazi di libertà, e allora l'oppo-

sizione può anche collaborarvi, intravedendovi l'interesse generale della comunità nazionale; o pretendete solo di farvi consegnare la bacchetta con cui picchiare sulle mani dei vostri stessi deputati e senatori, e allora questa collaborazione noi la dobbiamo negare.

E tanto più la dobbiamo negare — e vengo all'altro motivo grave emerso nel corso di questo dibattito — in quanto un certo modo di agire ricattatorio si è già chiaramente manifestato attraverso la minaccia esplicita di aprire non solo una crisi di governo, ma una vera e propria crisi di legislatura, nel caso che non dovessero essere approvate le misure partitocratiche liberticide contro il voto segreto.

Questa abitudine minatoria e ricattatoria di mettere sull'altro piatto della bilancia la prospettiva di nuove elezioni, con lo stress, i sacrifici ed i costi che ciò notoriamente comporta per tutti i parlamentari, è rivelatrice di tutto uno stile che si intende non tanto introdurre, perché viene già praticato, quanto aggravare oltre ogni limite di tolleranza.

La nostra opposizione, signor Presidente, assume perciò un alto valore civile, che rivendichiamo contro gli imbonitori che tentano di influenzare la pubblica opinione, attribuendo al voto segreto effetti devastanti sulla spesa pubblica.

A noi non sfugge l'esigenza di responsabilizzare i parlamentari sulle leggi di spesa ed abbiamo dichiarato, anzi ancora ieri sera lo ha ribadito il nostro presidente, la disponibilità ad una trattativa finalizzata a circoscrivere l'abolizione del voto segreto a questa materia. Il rifiuto opposto con tanta iattanza ad ogni ragionevole proposta dimostra che l'obiettivo del Governo è completamente diverso ed è, appunto, quello di giocare la partita definitiva per conseguire la totale accondiscendenza del Parlamento alla volontà dell'esecutivo.

Non c'è modo per salvaguardare il dissenso. Le proposte avanzate dall'onorevole De Mita quando ha tentato di cercare un rimedio sono apparse deboli, inconcludenti, irrealizzabili. Meno ipocrita di tanti suoi colleghi segretari di partito, l'onorevole La Malfa qualche mese fa non ha

avuto dubbi nel dichiarare, nel corso di una intervista, che chi dissente paga, cioè non viene più ricandidato.

La nostra democrazia, onorevole Presidente — questa è un'osservazione che accomuna tutti — va rivitalizzata, va rinvigorita, resa più sostanziale; va esaltata, oggi più che mai, con una grande battaglia di libertà. Questa affermazione può apparire una forzatura polemica in un paese dove ciascuno può dire quel che vuole e quindi può vivere ed operare liberamente. Attenzione, però, quella che è venuta meno è la ragione della libertà, il motivo per il quale esercitarla e ritenerla un valore irrinunciabile. Si tratta di un dato di crisi che riguarda l'intera società, ma in questa aula mi sembra stia raggiungendo punte patologiche pericolose, in giorni in cui trionfa l'indifferenza e la rassegnazione.

Nessuno, credo, comunque, potrà accusarci di non aver svolto anche questa volta la nostra parte, di essere rimasti inerti di fronte ad una offensiva intimidatoria che, restringendo lo spazio di libertà degli eletti, di fatto restringe anche quello degli elettori.

La cultura del fatto compiuto, delle battaglie che è inutile combattere perché già segnate, insomma la cultura della rassegnazione, onorevole Presidente, oggi come nei giorni precedenti, ha reso vuota quest'aula. I colleghi parlamentari sono tutti rientrati nella propria circoscrizione, dove ognuno pensa di recuperare la dignità perduta in quest'aula.

Credo di poter affermare che questo è un grave errore e il segno che l'articolo 67 della Costituzione per molti è già sostanzialmente abrogato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, gli interventi svolti dai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sostanzialmente hanno già illustrato tutte le ragioni di fondo che moti-

vano la nostra opposizione all'abolizione del voto segreto. Per parte mia, però, ritengo indispensabile sottolineare alcuni aspetti importanti della nostra posizione e, come premessa, fare chiarezza su un punto fondamentale: il Movimento sociale italiano non difende i franchi tiratori.

Non fa parte, infatti, dei nostri interessi, anche per ragioni culturali, la difesa di quanti, per far valere il proprio punto di vista, si nascondono nell'anonimato. D'altro canto, come ha già ricordato l'onorevole Mennitti, avevamo lasciato una porta aperta, sostenendo che, quanto meno sulle leggi di spesa, si poteva concordare per l'abolizione del voto segreto, segnando così, da questo punto di vista, una netta differenza di impostazione tra noi e, ad esempio, il partito comunista, il quale si è molto attardato nella difesa del voto segreto ed ha sostenuto che il voto palese si sarebbe potuto, semmai, introdurre soltanto sul tetto di spesa.

È questo un dato importante, che offre un'indicazione precisa della posizione del Movimento sociale italiano, che — lo ripeto — non intende difendere i franchi tiratori ed è ben consapevole dei settori in cui occorre agire per modificare in qualche modo il voto segreto.

Dunque, come già ribadito in altri interventi di deputati del mio gruppo, non si tratta di una difesa ideologica del voto segreto. A nostro giudizio, infatti, è necessaria un'attenta valutazione del problema. Il voto è uno strumento e, come tale, il suo uso deve essere in qualche modo regolamentato ai fini della *ratio* complessiva del sistema politico in cui si opera.

Questo elemento mi sembra decisivo anche per porre in evidenza come la nostra posizione contraria all'abolizione del voto segreto non derivi neppure da analisi di tipo utilitaristico, care invece al partito comunista, il quale, con il voto segreto e la cosiddetta cultura dell'emendamento, è riuscito in qualche modo a gestire, pur dichiarandosi formalmente all'opposizione, quote notevoli di potere. Questo partito, infatti, con il sistema della concessione e della partecipazione a pieno titolo al governo spartitorio, è riuscito ad inci-

dere in qualche modo nella spartizione della rendita politica.

Tutte queste analisi e questi ragionamenti non ci riguardano proprio, per l'evidente constatazione che il voto segreto è stato di nessuna utilità per il Movimento sociale italiano.

Allora, perché difendiamo il voto segreto, perché ci schieriamo contro la proposta del Governo e la richiesta forte che in modo particolare viene dal partito socialista? Innanzi tutto perché, dal nostro punto di vista, non si può porre mano al discorso sulle riforme cominciando dall'abolizione del voto segreto e impedendo, per il modo in cui la proposta viene avanzata dal Governo, che i protagonisti siano messi in grado di valutare in anticipo costi e vantaggi dell'operazione. È questo un aspetto particolare del problema. Perché siamo contro l'abolizione? Perché soltanto ad alcuni attori politici, soltanto ad alcuni protagonisti della vicenda politica, ad esempio gli onorevoli Craxi e De Mita, è dato di sapere cosa avverrà dopo l'abolizione del voto segreto, cosa bolle in pentola.

Questa mancanza di visione di insieme nel disegno riformatore non consente a tutti gli altri partiti politici, e dunque a tutti gli altri protagonisti politici, di valutare in anticipo costi e vantaggi dell'operazione e di regolarsi di conseguenza. C'è, infatti, chi sostiene che all'abolizione del voto segreto seguirà una serie di proposte che dovranno rispondere ad un disegno ben preciso, tendente a sostituire al bipolarismo che ha dominato in questi anni (DC-PCI) un nuovo bipolarismo (DC-PSI), che finirà col comprimere tutte le forze intermedie, in modo particolare quelle dell'area governativa.

Ma soprattutto — desidero ribadirlo con forza — viene smentito quello che è stato il teorema demitiano, esposto in quest'aula proprio al momento in cui il Presidente del Consiglio presentò il Governo alla Camera e spiegò le ragioni della propria presidenza.

De Mita in quella occasione, difendendo la cosiddetta centralità del Parlamento, disse che non era vero che il rafforzamento dell'esecutivo dipendeva dall'inde-

bolimento del legislativo; anzi, sostenne con enfasi che ad un Governo forte doveva corrispondere un Parlamento forte.

A questo punto si innesta un dibattito, che è venuto emergendo in questi anni proprio sul rafforzamento dell'esecutivo, sul cosiddetto decisionismo e al tempo stesso sul ruolo che il Parlamento deve assumere. In effetti, l'accoppiata Governo forte-Parlamento forte (a noi del Movimento sociale italiano è piaciuta e poteva anche interessarci) significa Governo forte, che decide, e Parlamento che controlla. Viceversa con l'abolizione del voto segreto non siamo più al Parlamento che controlla, ma al Parlamento che è controllato. Ecco la caduta del teorema demitiano, secondo cui bisognava, nel quadro riformatore d'insieme di cui si è detto all'inizio, pensare a riforme che da un lato proteggessero la decisione e dall'altro il controllo!

Da questo punto di vista, risulta evidente che con la presente proposta di abolizione del voto segreto il controllo scompare; ma soprattutto scompare, come emerge dall'atteggiamento socialista, il contributo indispensabile delle opposizioni, che si richiede sempre a parole e che si nega nei fatti.

Quando si affrontano le discussioni in Parlamento, come questa sul voto segreto, dicendo che non è possibile cambiare neppure una virgola o un punto e virgola e che tutto è stato timbrato e ritimbrato in accordi espliciti e specifici, vuol dire che l'opposizione non può assolutamente contribuire in alcun modo al cambiamento di un accordo che deve essere rispettato fino in fondo e in tutte le sue parti.

Un'altra ragione fondamentale che ci spinge in questo contesto, che rappresenta sempre il dato di partenza di questa analisi, a schierarci contro l'abolizione del voto segreto, così come proposta, è la considerazione per la quale non riteniamo per nulla vero che il voto palese rende trasparente il rapporto tra l'eletto e l'elettorato in un sistema partitocratico e politico come il nostro. Semmai è esattamente il contrario. Il controllo cui è sottoposto l'eletto da parte delle segreterie dei partiti impedisce di fatto che il rappresentante del popolo rispecchi le tendenze dell'elettorato.

Si pensi alle questioni del fisco e delle pensioni. Se un deputato viene eletto perché rappresenta per certi aspetti gli interessi dei pensionati, egli si troverà — qualora il partito dovesse decidere in maniera diametralmente opposta agli interessi da lui rappresentati — ad assumere una posizione in contrasto con le ragioni di coloro che lo hanno eletto. Non è applicabile automaticamente, quindi, la tesi che il voto palese consenta il rispetto del rapporto tra elettore ed eletto.

C'è poi un'altra considerazione che sottoponiamo all'attenzione dei colleghi. Non è neppure vero (anzi, ancora una volta le ragioni sono, a mio avviso, di segno opposto) che con l'estensione del voto palese si elimina l'influenza delle *lobbies*. Un'analisi più approfondita del prolema evidenzia che con il voto palese non si eliminano le *lobbies*: se mai, si eliminano le *lobbies* occasionali, spontanee, che vengono a determinarsi nell'aula.

È vero che quando si discute la legge finanziaria si crea il cosiddetto partito trasversale, ma è anche vero che tale partito non è una creazione occasionale, che ha a monte un partito trasversale che opera strutturalmente nel quadro politico; a monte, in sostanza, ci sono le *lobbies* che hanno già sensibilizzato i grandi partiti di potere, la democrazia cristiana e il partito socialista.

Si chiede forse l'abolizione del voto segreto perché il secondo partito trasversale occasionale, di tipo spontaneo, non disturbi gli accordi che a livello di Governo, di gruppi di potere, sono stati realizzati tra i grossi partiti e le *lobbies* che operano strutturalmente (c'è un interessante articolo su *Epoca* che chiarisce come operano strutturalmente le *lobbies* nel nostro sistema politico).

Ecco allora che l'abolizione del voto segreto si può interpretare come il tentativo, operato soprattutto dal partito socialista, di bloccare ogni forma di destabilizzazione degli accordi che sono stati realizzati a monte e che riguardano il sistema di potere.

Se è così, noi sentiamo il dovere di denunciare tutta la valenza partitocratica di

una proposta siffatta. È vero che nella gran parte dei paesi occidentali il voto segreto è stato abolito, ma è anche vero che questi paesi non sono strutturati in un sistema partitocratico, così come avviene in Italia. Qui noi abbiamo una partitocrazia forte, abbiamo i cosiddetti partiti «pigliatutto»: esiste il partito che entra in casa del cittadino, si espande, entra in profondità, interpreta, regola, impone; abbiamo il partito che si occupa di tutto, che pretende di intervenire su tutto, che quindi diventa il vero protagonista della vita politica.

L'eletto, i movimenti di opinione, i movimenti collettivi, i movimenti spontanei rappresentano ben poco; e in questa realtà partitocratica è importante verificare quali sono le garanzie di cui può godere il deputato. Diceva infatti il presidente del nostro gruppo che coloro che spingono per ottenere l'abolizione del voto segreto, se lasciano per un verso indifeso il deputato, dall'altro devono spiegare quali siano le nuove garanzie che vengono fornite al parlamentare: così si interviene, si disciplina e si regola una materia.

Ebbene, non si parla né ci si occupa di questo problema. Sarebbe stato invece molto più conveniente e giusto intervenire sistematicamente sulla materia pensando, per un verso, ad ipotesi di abolizione del voto segreto e, per altro verso, alla regolamentazione dei partiti (discutendo se, ad esempio, si debba introdurre o meno il sistema delle primarie e se debbano votare le sezioni). Si sarebbe dovuto prendere una decisione sul modo in cui avrebbe dovuto articolarsi all'interno la vita dei partiti, secondo il dettato dell'articolo 49 della Costituzione. In tal modo si sarebbe intervenuti su entrambi gli aspetti del problema, invece di difendere solo i reali poteri attuali ovvero le segreterie dei partiti, a dispetto delle istituzioni.

A questo punto, dal mio punto di vista si impone una riflessione profonda che riguarda il tradimento socialista della cosiddetta grande riforma. Sappiamo benissimo (e per la verità forse in qualche settore questo è sfuggito) che il partito socialista ormai (per lo meno dalla presidenza

Craxi in poi) ha cambiato la strategia di fondo della propria presenza politica nel Parlamento e nel quadro politico italiano. Fino alla presidenza Craxi il partito socialista, era impelagato nel problema del *primum vivere*; si poneva infatti strategicamente il problema per quel partito di come sopravvivere alla stretta bipolare DC-PCI, per cui il partito socialista ipotizzò e lanciò la tematica della grande riforma, per altri versi e in grande anticipo elaborata già dal Movimento sociale italiano. Era un partito che, tutto sommato, si collocava in un certo modo nel quadro politico e soprattutto cercava di operare nell'area di sinistra, indebolendo da sinistra il partito comunista.

Dalla presidenza Craxi, in poi, però, il quadro politico è, a nostro avviso, profondamente cambiato. Soltanto così si spiega oggi la tracotanza e l'arroganza di Craxi nel pretendere l'abolizione del voto segreto nel modo in cui la pretende. Il partito socialista ormai non si ritiene più un competitore a sinistra del partito comunista, ma si prefigura oggi come il vero, reale e autentico partito del centro nel nuovo quadro politico italiano, che ha collocato sul versante moderato la democrazia cristiana e sul versante cosiddetto progressista il partito comunista.

Il partito socialista vuole giocare dal centro a seconda dei casi e della convenienza. Da quella posizione vuole condizionare le alleanze future lasciando intendere e capire che starà con la democrazia cristiana fino a quando sussisteranno determinate condizioni, perché diversamente, se è il caso, è pronto ad «aprire» in direzione opposta.

Ecco la realtà nuova nel quadro politico italiano dalla Presidenza Craxi in poi. In questo senso il partito socialista è diventato un partito che vuole la stabilizzazione di questo sistema, non vuole più cambiarlo, non lo attacca alla radice come ha fatto per qualche anno, non ne mette più in discussione i meccanismi fondamentali. Non vuole cedere il passo agli altri partiti politici: vuole avere più rendita e la può ottenere conquistando e mantenendo sempre più una posizione centrale nel si-

stema. Vuole in definitiva stabilizzare il sistema a tutti i costi e a proprio vantaggio.

Si punta oggi all'abolizione del voto segreto sperando che domani il nuovo Presidente del Consiglio, magari Craxi, possa in questa nuova situazione difendere ancora di più e sempre meglio le ragioni di quel centro che egli rappresenta e che vuole a tutti i costi egemonizzare in misura sempre maggiore.

La democrazia cristiana e il partito comunista forse non sono d'accordo sostanzialmente sull'abolizione del voto segreto; ma un po' per paura, cioè per evitare le elezioni anticipate, un po' perché la democrazia cristiana ha una strategia ben precisa, quella di concedere tempo al partito comunista per uscire fuori dalla crisi (a nostro avviso irreversibile) in cui versa, la maggioranza finirà con il concordare su quell'abolizione. Noi riteniamo che di fronte a tutto ciò si debba rilanciare la logica, la *ratio*, l'impostazione della grande riforma, cercando di sensibilizzare soprattutto l'opinione pubblica, i cittadini, sul fatto che non sono, nonostante le parole pronunciate dagli altri, collocati al centro di tali riforme; anzi, la grande riforma si gioca proprio sulla loro pelle.

In questi anni si è svolto un grande dibattito al quale hanno partecipato tutti — un grande dibattito, non un grosso dibattito — sul ruolo che i cittadini dovevano svolgere, sul fatto che lo scettro doveva essere riconsegnato al «principe», cioè ai cittadini, che la sovranità doveva essere riconsegnata al popolo. Si affermava che il cittadino prima di andare a votare avrebbe dovuto sapere per chi e per quale maggioranza votare, magari contando di più attraverso una forma di partecipazione diretta alla gestione del potere. Un grande dibattito, dicevo, finito nel nulla, nella logica dell'abolizione del voto segreto che consente solo la stabilizzazione del sistema.

Il compito del Movimento sociale italiano è quello di riaprire il dibattito su questi grandi temi, e soprattutto di richiamare l'attenzione di coloro che sono disponibili a partecipare ad esso. Il cittadino

deve inoltre intervenire più responsabilmente alla selezione della classe politica (si impegni perciò il Parlamento a discutere sulla disciplina dei partiti), entrando all'interno delle istituzioni dalla porta principale, non soltanto per il nome e cognome che porta, ma anche per la sua competenza. In questo senso auspichiamo una trasformazione del CNEL che consenta al cittadino competente di entrare nello Stato, introducendo così un neocorporativismo che difenda non la rappresentanza degli interessi, bensì la rappresentanza delle competenze. Occorre quindi approfondire questi vari aspetti, e dare anima alla grande riforma e nel contempo più potere all'esecutivo. Noi vogliamo un esecutivo forte e per questo motivo proponiamo l'elezione diretta del Presidente della Repubblica ed in subordine quella del Presidente del Consiglio, comunque degli organi monocratici. Riteniamo infatti che l'esecutivo debba essere forte, così come il Parlamento. Vogliamo perciò un Parlamento forte che controlli e non un organo legislativo debole che viene controllato.

Chiediamo inoltre che sia ridiscusso lo strumento referendario, con il quale si fa credere ai cittadini di contare ma che poi viene disatteso persino nei risultati, così come si è verificato per la Commissione «inquirente». Il referendum deve servire ai cittadini non soltanto per esprimere il proprio punto di vista, ma soprattutto per decidere. Ecco perché ci siamo schierati contro l'abolizione del voto segreto con la quale si rafforza la logica della partitocrazia; così facendo si servono solo i partiti, ma non i cittadini e la nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo questa carrellata di interventi dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, non è inutile ripetere, anzi ribadire, i con-

cetti che caratterizzano la nostra battaglia di opposizione.

Noi abbiamo una lunga tradizione storica in quest'aula e non mi riferisco a quella menzionata dal relatore Ciaffi: infatti, per motivi di età, non potevamo appartenere alla Camera dei fasci e delle corporazioni, eravamo semmai ai margini della vita sportiva nella concezione di quel tempo, ma non certamente legislatori.

Il problema che qui viene dibattuto è importante, tanto che su di esso sono intervenuti egregiamente molti miei colleghi, non ultimo il giovane deputato Nania, che siamo orgogliosi di avere nel nostro gruppo perché esponente di una terra martoriata, la Sicilia, che in modo non troppo edificante è all'attenzione della cronaca italiana. Nell'ambito della rappresentanza del nostro gruppo riteniamo di essere quanto meno dei buoni italiani: discendiamo dalla tradizione cavouriana e giolittiana, che realizzò l'unità d'Italia e che poi, attraverso il fascismo, ha consacrato quel sentimento patriottico che permane ancora oggi in tutti noi.

Fatta questa breve premessa (poiché dobbiamo diversificarci nel tono dei nostri interventi, per non annoiare) entriamo subito in argomento. Dico subito che l'attuale dibattito sul voto segreto rappresenta per noi una falsa questione, perché è il tema delle riforme istituzionali il vero problema che affligge questo sistema parlamentare logoro, che sopravvive grazie ai compromessi con il partito comunista. Lo riscontriamo in occasione di moltissime votazioni: passano le leggi che vuole il partito comunista, senza il voto del quale in questa Camera i provvedimenti non si approvano; la maggioranza non è capace attraverso i propri deputati di far passare una norma che sia contrastata dalle opposizioni (sia quella comunista sia quella rappresentata dal Movimento sociale italiano sia dagli altri gruppi che non fanno capo alla maggioranza).

Il problema vero, dicevo, è che questa maggioranza è tormentata. Essa, oltre ai compromessi, talvolta è costretta a subire un logorio al suo interno, poiché nel suo ambito accoglie, diciamo così, l'opposi-

zione. A noi in quanto oppositori, in tal modo, non resta neanche la possibilità di fare il nostro mestiere perchè veniamo espropriati dalla stessa maggioranza.

Le questioni sono tante e tali che il tema del voto palese interessa non il Parlamento nelle sue funzioni ma la stessa maggioranza, che non riesce a garantirsi — diciamo una parola grossa — la fedeltà dei propri deputati che avrebbero il dovere, in quanto facenti parte della maggioranza, di votare conformemente alle direttive delle segreterie politiche. Queste ultime fanno sicuramente pesare le proprie posizioni, in modo tale che il trasgressore può essere oggetto quanto meno di richiamo verbale, se non addirittura della sanzione più grave rappresentata dalla minaccia di non essere più inserito nelle liste elettorali.

Si tratta pertanto, come dicevo, di un fatto che non interessa il Parlamento, ma che riguarda semplicemente la cucina dei, delle case dei segretari dei partiti di maggioranza: ad un certo punto — tra una salsa e l'altra, fra un'amatriciana ed un budino — chissà se nelle famiglie dei segretari dei partiti di maggioranza non si discuta sull'opportunità di varare o meno una legge più o meno vergognosa come quella relativa all'educazione fisica approvata una settimana fa. Con essa, infatti, finiscono nelle classi le cosiddette squadre volute dalla legge n. 88; si stabilisce, inoltre che vi sia un insegnante uomo anche in una classe femminile, contro i principi della didattica, dell'anatomia della biologia e di tutto ciò che costituisce una cultura educativa. Non mi soffermo oltre su tale argomento che certamente formerà oggetto di dibattito in altra occasione.

Il voto palese, dunque, ha lo scopo di soffocare, di tenere a guinzaglio come segugi, gli appartenenti ai partiti che formano la maggioranza. È un monito per far pesare — nel caso di trasgressione, cioè quando viene espresso un voto diverso da quello voluto dalle segreterie politiche, una eventuale responsabilità.

Per ciò che concerne le modifiche istituzionali, da più parti è stato rilevato che la Costituzione è un pò logora, vecchia, superata. L'onorevole Giorgio Almirante, il no-

stro rimpianto segretario, che ha lasciato tracce in Parlamento della sua personalità, bravura e esperienza, è stato tra i primi a proporre una serie di riforme istituzionali, tra cui l'elezione diretta del Capo dello Stato, dei sindaci e dei presidenti di regione per favorire un rapporto diretto tra eletto ed elettore, quindi una maggioranza democratica diretta. A tale riguardo siamo stati, per così dire, imitati dal partito socialista che ha fatto proprio il nostro indirizzo di riforma costituzionale. Alla vigilia di ogni elezione si parla di questi argomenti, anche se poi, di fatto, non si realizza alcuna riforma. È una specie di specchio per le allodole per dimostrare che vi è la volontà di dare una vernice nuova, un vestito nuovo al popolo italiano attraverso il rinnovamento di istituzioni, che poi in realtà non vengono assolutamente modificate.

Una modifica istituzionale comporterebbe certamente un diverso linguaggio. Il Parlamento dovrebbe svolgere una diversa funzione non soltanto all'interno di quest'aula, ma anche all'esterno. Senza dubbio, infatti, i principi costituzionali su cui è basato uno Stato democratico si rifanno al celebre giurista Montesquieu... Si sta rivolgendo a me, signor Presidente?

PRESIDENTE. No, onorevole Macaluso, stavo definendo una questione relativa al prosieguo della discussione.

ANTONINO MACALUSO. Le chiedo scusa, signor Presidente, credevo si stesse rivolgendo a me.

PRESIDENTE. Sono io che le chiedo scusa, ma talvolta sono costretto a sottrarre attenzione all'oratore, per ragioni attinenti al mio incarico. La prego di proseguire il suo intervento.

ANTONINO MACALUSO. La ringrazio per la precisazione e mi scuso, Presidente.

Secondo i principi enunciati dall'insigne costituzionalista testè ricordato — dicevo — esistono tre poteri: il legislativo, l'esecutivo e quello giudiziario. Non ci interessa in

questo momento soffermarci sul terzo; è estremamente importante invece trattare dei primi due.

Nel nostro sistema democratico il guaio principale sta nel fatto che l'esecutivo nasce, per così dire, dal legislativo. Basterebbe evitare tale derivazione. E non si tratta di una presa di posizione soltanto ideologica o autoritaria (come si suol dire), assolutamente no: le disfunzioni derivano tutte dal fatto che il Presidente del Consiglio e i ministri sono al tempo stesso deputati, nostri colleghi che ci siedono accanto, che appartengono ai partiti che li designano; anzi, vengono scelti dalle segreterie. Ecco il punto! È il segretario del partito che stabilisce chi debba essere nominato ministro, sottosegretario, Presidente dell'Assemblea (qualche volta egregiamente, come nel caso in ispecie); è ancora il segretario del partito che dispone chi debba divenire segretario di Presidenza e, ancor prima, chi debba candidarsi. Ecco quindi chi ha nelle proprie mani la conduzione della cosa pubblica in Italia per ciò che riguarda la vita politica e parlamentare.

Ma tale potere si manifesta anche all'esterno del Parlamento nella possibilità di definire la dirigenza degli enti, pubblici e parastatali, nonché di nominare i sindaci e i presidenti di regioni. È il segretario del partito ad avere questo enorme potere, e perciò il sistema è fatiscente e comincia ad essere corrotto.

Spesso si assiste alle lamentele degli esclusi da queste cariche, dei deputati *peones* (che non si vedono mai in Assemblea e non intervengono e che, pur essendo eletti per tre, quattro cinque o sei legislature, sono emarginati); essi hanno almeno la sacrosanta libertà di dissentire (sancita dalla Costituzione) proprio con il voto che non definirei segreto, ma autenticamente libero, espresso secondo la propria coscienza.

Ma ai deputati che osano ribellarsi usando della propria libertà e che intendono a qualsiasi costo affrancarsi dalle decisioni di cucina assunte dalle segreterie, (o meglio dalle famiglie delle segreterie dei partiti politici) si vuole impedire

ogni gesto di libertà, sottoponendoli al controllo proprio grazie al voto palese.

Non c'entra quindi la spesa pubblica, di cui parleremo tra un momento; non c'entra la ricerca della chiarezza e della trasparenza, delle quali i promotori del voto palese si fanno alfieri. Non vi è alcun motivo etico, così come si sostiene, poichè negli Stati in cui si usa il voto palese vigono sistemi politici diversi, sistemi elettorali diversi e vi sono diverse garanzie per i deputati. Però questo la libertà in quei casi può essere veramente esercitata.

Ma ciò non avviene nel Parlamento italiano: ho dimostrato, così come i miei colleghi che mi hanno preceduto, che almeno per le segreterie e per i deputati della maggioranza non esiste libertà.

Quali sono, allora, i motivi che costringono le segreterie dei partiti a tutelarsi nei loro disegni meschini?

Quando il relatore, onorevole Ciaffi, nella sua relazione, fornendoci un panorama della storia di questo Parlamento italiano, ha indicato la metodologia, il sistema di legiferazione, sia nel periodo giolittiano sia nel periodo fascista, si è voluto riferire esattamente alla legge del 1938, allorchè la Camera dei deputati venne trasformata in Camera dei fasci e delle corporazioni. Ma, se un richiamo storico viene fatto, questo deve essere completo. Infatti, come ricorderà anche lei, Presidente, che è avvocato, prima della legge del 1938 abbiamo avuto la legge del 3 aprile 1926, con la quale furono riconosciuti giuridicamente i sindacati sia pure autoritari che, per la prima volta entravano nella cittadella dello Stato, avviando così anche la contrattazione collettiva di lavoro.

Però dittatura o meno, Camera dei fasci e delle corporazioni o meno, il discorso era chiaro, era intellegibile perchè riguardava le categorie. Non si poteva votare a scrutinio segreto, per esempio, una legge che interessasse i rapporti di lavoro. Era forse un metodo autoritario, se volete, per evitare l'opposizioni; ma anche nella Camera dei fasci e delle corporazioni — come ho potuto constatare personalmente rileggendomi i verbali — si svolgevano le di-

scussioni e si manifestava anche qualche dissenso!

Comunque, il relatore Ciaffi, nel far riferimento alla trasformazione del Parlamento e alla interruzione della tradizione giolittiana per quanto riguarda il voto, avrebbe dovuto dire per quale motivo si passò dal voto segreto al voto palese. I richiami storici possono senz'altro riportarci alla tradizione vissuta in questa Camera; però il pensiero dell'onorevole Ciaffi non è stato certamente completato, come invece avrebbe dovuto, anche da riferimenti agli odierni problemi di lavoro.

Si dice che uno dei motivi per cui oggi la maggioranza ha ribadito e ribadisce la necessità del passaggio dal voto segreto al voto palese è da ricercarsi in alcuni, anzi, molti, episodi che si sono verificati in questa Camera, per esempio nel corso dell'approvazione di leggi finanziarie, con conseguente dilatazione della spesa.

È vero, è un fatto incontrovertibile: abbiamo visto aumentare le spese in modo pazzesco con sfondamento del tetto per parecchi milioni di miliardi. La nostra Italia è afflitta, purtroppo, addirittura da un milione di miliardi di debito pubblico. Se tutti gli italiani che hanno 10 mila lire alla posta o 100 mila lire in banca impazzissero e ritirassero tutti i loro soldi contemporaneamente, non so che cosa accadrebbe: sarebbe la guerra civile, sarebbe il massacro! In Italia quindi vi è una situazione economica che certamente va riportata sotto controllo. Ma occorre anche verificare quali siano i motivi della dilatazione della spesa pubblica. In questo caso si rimane all'interno del sistema, della sua struttura; e siamo di fronte ad una verità.

Occorre tenere presente che il deputato esprime il suo voto per motivi che possono essere di opposizione, ovvero dettati da un interesse proprio. Tutto nasce, infatti, dal bilancio dello Stato che dà i fondi alle regioni, alle province, ai comuni e agli enti. Da un lato, evidentemente, può esservi il motivo della vendetta di cui ho parlato prima: dall'altro lato però esisterà anche un interesse diretto, quale il finanzia-

mento di una particolare voce prevista dalla legge finanziaria, allo scopo di rimpiangere le casse dell'uno o dell'altro ente.

In pratica, è tutto l'apparato democratico che gestisce la spesa pubblica; a quei fondi incrementati attingono tutte le strutture che gestiscono la cosa pubblica. In Italia esiste, signor Presidente, un esercito di deputazioni: oltre ai deputati e ai senatori, vi sono deputazioni regionali, provinciali, comunali, di quartiere, delle USL (che stanno mangiando gli ammalati con una voracità cannibalesca), degli enti di Stato e di quelli del parastato, delle aziende e delle associazioni. E sono deputazioni tutte note, con propri bilanci, che dispongono quindi di denaro! Ecco quali sono i motivi della dilatazione della spesa pubblica, di cui tanto si parla. Ognuno attinge ai fondi pubblici in base ad un rapporto clientelare, al quale si ricollega il voto che si esprime per la difesa clientelare del proprio elettorato. Questa è la verità, questa è la tragedia della nostra Italia!

Magari non si trova il denaro necessario per riforme essenziali come quella del codice di procedura penale, che ancora oggi minaccia di arenarsi perchè mancano le strutture, mentre vengono erogati miliardi ad un ente che mira a garantire una tradizione storica, pur necessaria, ma la cui tutela non è di certo tanto impellente quanto il potenziamento del Ministero di grazia e giustizia ai fini della riforma del codice di procedura penale. Tutti i giorni, anche nelle note dei giuristi, si ammonisce che il codice di procedura penale non verrà applicato per mancanza di strutture. Finalmente potrebbe scomparire quella configurazione dell'ufficio istruzione che tanto tormento ha procurato a noi avvocati, anche e soprattutto in relazione alle ultime vicende che sono su tutti i giornali; ma ciò rischia di non verificarsi, per i motivi che ho detto.

Per concludere, è vero che altre spese, non giustificate, ma che portano voti, deputazioni e bilanci vengono dilatate: come dicevo, il voto a volte mira ad espandere la spesa pubblica, determinando uno sfonda-

mento del tetto. E tutto questo non avviene certo per finalità utili allo Stato.

Le motivazioni che si adducono a favore dell'abolizione del voto segreto servono da paravento al vero obiettivo che si vorrebbe raggiungere ai danni (questo lo vedremo) dei piccoli partiti della maggioranza, grazie anche a quella riforma strisciante che la democrazia cristiana cercherà di effettuare (ovviamente, soltanto se ci sarà l'accordo del partito comunista).

Parlare di voto palese non è che un primo passo, una prima misura che permette di esercitare un maggiore controllo; poi, naturalmente, si vorranno realizzare altri cambiamenti. Prima o poi verrà approvata una riforma del metodo elettorale della quale si avvantaggeranno certamente i partiti più grossi ai danni degli stessi partiti più piccoli che compongono la maggioranza. Dalla riforma elettorale, infatti, saranno certamente penalizzati i repubblicani, i liberali e i socialdemocratici, mentre ne beneficeranno sicuramente la democrazia cristiana, il partito comunista e in parte anche il partito socialista. Sarà quindi impossibile, a mio avviso, porre un argine alle conseguenze che scaturiranno dalla sostituzione del voto segreto con il voto palese, attraverso il quale sarà possibile esercitare un controllo al quale non sfuggirà più nessuno. Poi, ripeto, verranno le altre riforme.

Sono questi i motivi veri per cui si vuole il voto palese. E, *dulcis in fundo*, si minacciano le elezioni anticipate nel caso in cui non venga approvata questa riforma regolamentare. I segretari dei partiti arrivano addirittura a travolgere la Costituzione e ad offendere il prestigio del Capo dello Stato, imponendogli quasi delle soluzioni precostituite. Altro che Montesquieu! Il Capo dello Stato, prima di divenire tale era un parlamentare come noi, figlio di questo Parlamento ed anch'egli soggetto, quindi, alla cucina delle segreterie di partito; quelle segreterie che magari in un tardo pomeriggio, tra i vapori ed i profumi, decisero che doveva essere il Capo dello Stato. Anche per il Presidente della Repubblica, dunque, sussiste questa figliolanza, questo cordone ombelicare che lo lega, pur-

troppo, ai partiti politici, fermi restando, naturalmente, l'autorità ed il prestigio di cui gode, soprattutto per il lievito culturale che lo contraddistingue, e che certamente fa onore all'Italia: ma nonostante tale prestigio, ripeto, è anch'egli legato da un cordone ombelicare alle segreterie politiche.

In questa situazione è possibile dunque (ecco la minaccia!) andare a dire al Capo dello Stato che è opportuno sciogliere le Camere (ecco la spada di Damocle!) ove non venga approvata l'abolizione del voto segreto. Che indice di libertà, dopo 40 anni di Repubblica! O approvate questa riforma regolarmente, o tutti a casa per le elezioni anticipate.

Ecco i motivi per cui noi ci opponiamo in maniera all'abolizione del voto segreto, con la forza della nostra tradizione, che si riallaccia alla nostra prima deputazione in quest'aula, a quella pattuglia di sette deputati che aveva alla testa l'onorevole Giorgio Almirante. E continuando nel suo insegnamento, portiamo avanti la tradizione dell'opposizione, che riteniamo di condurre validamente in quest'Assemblea contro quei soprusi che non accettiamo e che combatteremo con la forza democratica della nostra libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

Per un richiamo al regolamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, desidero richiamarmi agli articoli 41 e 8 del regolamento: in particolare l'articolo 8 prevede che il Presidente rappresenta la Camera ed assicura il buon andamento dei suoi lavori.

PRESIDENTE. Cerco di farlo, e non è nemmeno tanto difficile!

GIUSEPPE CALDERISI. Certo, Presidente, ma credo che nell'ambito della funzione di assicurare il buon andamento dei lavori rientri sicuramente il controllo dell'informazione, e soprattutto di quella offerta dal servizio pubblico radiotelevisivo che, almeno ieri sera, ha fornito un'informazione assolutamente truccata e distorta del dibattito che si sta svolgendo alla Camera.

Il giornalista Pirrotta, ha affermato, al TG2, che lo scontro che si sta svolgendo in questa sede è uno scontro tra la maggioranza, che vuole abolire il voto segreto, e le opposizioni, che vogliono solo lasciare le cose come stanno. Credo che egli abbia fornito una rappresentazione assolutamente falsa e distorta del dibattito.

Ho ritenuto di fare questo richiamo al regolamento per rivolgere un invito alla Presidenza ad intervenire nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo per correggere l'informazione data.

Abbiamo assistito tutti e stiamo ancora assistendo ad un dibattito estremamente importante, nel quale la Camera sta esprimendo orientamenti che sembrano — questo è il nodo del problema — maggioritari, ma che non sono affatto nel senso di non fare nulla, nè di lasciare le cose come stanno.

Vi è un orientamento maggioritario che sta emergendo e che è favorevole, per esempio, all'abolizione del voto segreto sulle leggi di spesa; cosa che il segretario del partito repubblicano La Malfa non ritiene affatto un «nulla», ma considera anzi un «molto». Egli ha dichiarato ieri sera che si tratta di un grande successo.

Ebbene, di tutto questo Pirrotta al TG2 non ha dato notizia.

Rivolgiamo pertanto un invito alla Presidenza perchè intervenga per assicurare la correttezza dell'informazione pubblica radiotelevisiva.

Per quanto ci riguarda, se tale notizia non verrà al più presto corretta, tramite un'ampia informazione e quindi non soltanto quella che fa comodo al segretario del partito socialista, per interderci, (che poi è una informazione del tutto inesistente) — non potremo che denunciare lo stesso Pirrotta alla magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, le faccio presente che la Presidenza della Camera non ha la possibilità di essere costantemente ed immediatamente informata di tutte le notizie, diffuse all'esterno, riguardanti i lavori della Camera. Prendo, comunque, atto della sua segnalazione, e mi farò carico di verificare la natura dell'informazione da lei segnalata. Le assicuro, inoltre, che farò presente il problema nelle sedi opportune.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi permetto di consegnarle il testo stenografico dell'informazione fornita dal giornalista Pirrotta.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Presidente, mi rendo conto della irritualità di questo richiamo al regolamento. Mi consentirà tuttavia di dire che in un momento così delicato e difficile occorre che i mezzi di informazione pubblica forniscano informazione, e non facciano propaganda.

Mi consenta di sottolineare questa esigenza, perchè anch'io condivido la valutazione circa la gravità delle affermazioni fatte dal giornalista Pirrotta al TG2 di ieri sera.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Presidente, ricordo che il presidente del gruppo del MSI-destra nazionale aveva evidenziato, nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, l'esigenza di una trasmissione televisiva diretta per far sì che l'opinione pubblica avesse contezza precisa e completa del dibattito che si sta svolgendo in Assemblea.

La proposta non è stata accettata e si è anzi passati addirittura non all'informa-

zione incompleta, ma alla disinformazione, ad una informazione alterata.

Per questo motivo ci associamo alla protesta dell'onorevole Calderisi, perché riteniamo che la televisione pubblica debba tener conto, nelle sue trasmissioni, di questa nostra esigenza.

PRESIDENTE. Ribadisco, onorevole Alborghetti e onorevole Baghino, che sarà cura della Presidenza farsi carico delle proteste avanzate.

Si riprende la discussione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, credo sia stato ormai detto tutto sulla eccezionalità di questo dibattito, che non è regolamentare, ma politico ed istituzionale. In questo senso, dunque, sarebbe superfluo voler ritrovare nei precedenti storici o, ancor più, nelle dotte dissertazioni dei politologi, argomenti a sostegno delle contrapposte posizioni, a favore e contro il voto segreto. Mi limiterò, quindi, a dare per scontate e prevalenti, per quanto riguarda il Movimento sociale italiano-destra nazionale, le argomentazioni a favore del voto segreto e svolgerò solo alcune brevi considerazioni, non senza sottolineare però, onorevole Cardetti, che gravemente lesivo dei diritti civili sarebbe, a mio parere, il voto palese in materia di leggi elettorali.

Colpi di mano, che andrebbero a detrimento della rappresentatività parlamentare di tutte le espressioni della società civile, con maggioranze teleguidate dalle consorterie delle segreterie dei partiti, potrebbero in un prossimo futuro alterare quell'equilibrio sociale, civile e politico che, pur nelle più accese contrapposizioni, ha garantito pluralismo e libertà nel Parlamento e nel paese.

Mi sono preoccupato di leggere con attenzione la sua relazione, onorevole Ciaffi, in questo momento assente ma presente, appunto, con la sua relazione equilibrata e corretta nella forma, analitica e precisa nella illustrazione delle singole posizioni politiche, apparentemente conciliativa ed aperta alle ragioni delle opposizioni, chiusa invece, e contraddittoria nelle conclusioni che condannano senza appello il povero voto segreto, come unico responsabile di tutti i mali della nostra democrazia parlamentare!

L'onorevole Ciaffi, infatti, ha sostenuto che «le istituzioni non possono non adeguarsi alle esigenze di governabilità e di trasparenza della nuova società complessa». Verissimo, ma le sembrano adeguate due Camere ripetitive, pletoriche, espressione del più vieto partitismo, staccate dalla palpitante realtà della società civile?

Le sembrano adeguati alle esigenze della nostra società i partiti famelici, non regolamentati giuridicamente, anche se finanziati con il pubblico denaro fin dal 1974, prevaricatori in tutti i campi del lavoro e della produzione?

Le sembrano moderne e razionali, oneste, rispettose del mandato popolare, le mille e mille amministrazioni locali, le giunte regionali, le cui dispendiose e clientelari gestioni, le anomale composizioni e i corrotti comportamenti arricchiscono le cronache quotidiane di tutta la stampa locale e nazionale?

Dov'è la governabilità, dove la trasparenza? Si ovvia a tutto ciò con la semplice abolizione del voto segreto? Questa è la stagione delle riforme? Per questo è stato scomodato Maccanico?

Nella sua relazione, onorevole Ciaffi, lei rileva giustamente che quello attuale è un periodo di profonda crisi di fiducia tra cittadini ed istituzioni fra elettori e partiti e — in piena buona fede, gliene do atto — afferma che «abbiamo bisogno di un recupero di credibilità»; poi, però, non è conseguenziale, perché finge di credere che l'abolizione del voto segreto sia un buon inizio.

Perché non cominciare dalla riforma del

Parlamento, della rappresentatività, dei partiti, di cui i parlamentari oggi sono purtroppo, nella stragrande maggioranza, la più congeniale espressione, in barba all'articolo 77 della Costituzione?

Perché non cominciare dalle autonomie locali (il relativo progetto di legge è già pronto in Commissione) con la previsione della elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del presidente della giunta regionale, per superare quella crisi di fiducia tra il cittadino e le istituzioni, che lei lamenta?

In questo modo, forse, avremmo negli enti locali rappresentatività, efficienza, competenza, trasparenza, onestà.

Perché non cominciare con il regolamento per legge l'assoluta incompatibilità del mandato parlamentare con qualsiasi attività economica, professionale, rappresentativa, rendendo il deputato libero e produttivo ai soli fini legislativi, dando ad esso tutte le garanzie per essere la vera espressione della rappresentatività popolare?

A tale proposito mi auguro che possa essere accettata la proposta avanzata dall'onorevole Calderisi e da altri colleghi, concernente l'articolo 15 del regolamento e che prevede la possibilità per il deputato di richiedere la convocazione del gruppo e del suo direttivo.

Lei, onorevole Ciaffi, ricorda giustamente, nella sua relazione, l'esigenza dell'autonomia del Parlamento rispetto agli altri organi costituzionali. Ma, di grazia, mi dica, il Governo non è organo costituzionale? E quale autonomia esso ha riservato alle Camere nel momento in cui nel suo iniziale programma, redatto e concordato soltanto con una parte, sia pure maggioritaria, e *inaudita altera pars*, (cioè l'opposizione), prevede l'abolizione del voto segreto, le relative modalità e le eccezioni e chiede arrogantemente con lettera l'immediata discussione di tale modifica regolamentare, la impone, muro contro muro nella Giunta per il regolamento e si sottrae (come questo dibattito ha dimostrato e sta dimostrando) a qualsiasi confronto o dialogo, minacciando, ove uno solo degli emendamenti delle opposizioni dovesse

passare, la crisi e quindi lo scioglimento delle Camere?

Eppure lei, proprio lei, onorevole Ciaffi, nella sua relazione riconosce che tutte le forze politiche, finanche il Movimento sociale italiano, contrario — dice lei — in linea di principio all'abolizione del voto segreto sia nella Commissione Bozzi sia fuori di qui, in pubbliche prese di posizione, hanno sempre ricercato il dialogo chiedendo in nome dell'autonomia del Parlamento quella *par condicio* che loro spetta in materia regolamentare.

Queste norme regolamentari — ecco il punto, onorevole relatore, che lei non ha inteso rilevare — non debbono essere adottate a misura di una maggioranza di governo *pro tempore*, ma di tutte le future maggioranze; non debbono essere adottate a misura di un uomo che sembra farla oggi da padrone e che chiede di rattoppare la sgangherata stalla dei suoi buoi per rientrarvi con la soma e la biada che a lui aggrada!

Orwell, ne *La fattoria degli animali*, ricorda il principio prevaricatore: tutti gli animali sono uguali, ma vi sono animali più uguali degli altri. Craxi è più uguale nel suo «parco buoi».

Queste norme sono destinate ad uniformare per anni la dialettica politica del Parlamento italiano e non sono certo a difesa della libertà e dell'autonomia di tutti i gruppi politici, di tutti i deputati. Le maggioranze di oggi potrebbero diventare le minoranze di domani e quindi le nuove maggioranze, se passasse tale proposta potrebbero pretendere di cambiare le regole del gioco in conformità ai loro particolari interessi di bottega politica.

Le sembra giusto, le sembra corretto, democratico, liberale, tutto ciò? Il Governo non può e non deve arrogarsi diritti in materia regolamentare. Altra è la logica dei regolamenti di un autonomo Parlamento, non lo si dimentichi! Hanno rilevanza costituzionale e spiace che ammonimenti autorevoli a tale inconsueto comportamento del Governo non siano stati pubblicamente espressi da chi di dovere.

Mai nel libero Parlamento italiano un Governo aveva messo nel suo programma

un impegno di riforma dei regolamenti parlamentari! Chi lo fece — è stato già ricordato — legittimò un regime dittatoriale! Si vuole questo? Noi no!

Come ebbe a ricordare, infatti, un uomo che con la sua vita ha onorato l'Italia, un grande parlamentare, l'onorevole Almirante, la nostra scelta di vita civile e politica, fin dalla fondazione del partito, fu una scelta di libertà.

Lei, onorevole relatore, ha anche affermato che il voto segreto alimenterebbe l'instabilità e il trasformismo; che sarebbe uno strumento usato per giochi nascosti e spregiudicati. Ebbene, per quanto mi riguarda, devo ricordarle che il Governo Craxi, con il suo *record* di durata, nonostante sonore e numerose bocciature a scrutinio segreto, è passato alla cronaca politica del nostro paese come il Governo più decisionista ed efficientista.

Non so se altrettanto si dirà del Governo De Mita, ma gli inizi non appaiono confortanti per lui.

Per quanto riguarda il trasformismo, almeno in queste due ultime legislature, nelle quali sono stato e sono, credo, attivo deputato, non ne ricordo episodio alcuno; se lei lo ricorda, le sarei grato della menzione. Ricordo invece le stagioni del trasformismo politico rispetto agli impegni elettorali (i governi di solidarietà nazionale, dal 1976 al 1978); ricordo i trasformismi delle attuali giunte anomale, e non mi pare che, sia gli uni che gli altri, siano stati influenzati o determinati dal voto segreto. Ma ricordo anche alcune votazioni a scrutinio segreto, che non ci sarebbero state con la disposizione regolamentare che vorreste imporre; e ricordo la tetragona opposizione del Governo e dei relatori per la maggioranza del tempo: quelle votazioni onorarono, a detta di tutta la stampa nazionale ed estera, il Parlamento italiano e la coscienza dei parlamentari.

Mi riferisco, anzitutto, all'abolizione di quel centro di malcostume politico e di sperpero del denaro pubblico che fu la Cassa del Mezzogiorno; al «no» ai privilegi per le banche siciliane; al «sì», onorevole Piro, alle strutture architettoniche per gli handicappati; infine, al «sì» al principio

del minimo garantito per i più bisognosi, principio che è tra i più qualificanti per una nazione che è la quinta potenza industriale del mondo.

A tale proposito ricordo al Governo che non si è ancora provveduta alla presentazione alle Camere dell'apposito disegno di legge, e l'occasione mi è utile per sollecitarne l'emanazione.

Signor Presidente, onorevole relatore, spiace dover rilevare l'indifferenza e l'arroganza della maggioranza in uno dei momenti più delicati e di svolta delle istituzioni del Parlamento. L'invito rivolto ieri sera da tutte le opposizioni a stralciare dal contesto della proposta il voto palese per le votazioni sui progetti di legge finanziaria e di bilancio, per approvare subito tale modificazione e lasciare il tempo di approfondire tutta la tematica del voto segreto, mi appare ragionevole ed accettabile. Credo infatti che lei non possa rinviare le ben più sostanziose riforme istituzionali e non riconoscere la necessità di adeguare le modalità di votazione al contesto che esse intendono disciplinare.

Il mio è un invito, quindi, a riconsiderare la proposta per quello che è: una ulteriore ricerca di dialogo da parte dell'opposizione per evitare al Parlamento l'umiliazione di mostrarsi definitivamente addomesticato ai voleri dell'asfissiante partitocrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, cari e rari colleghi, sono qui per dire come la penso, nello spirito di un italiano che rappresenta in Parlamento altri italiani; quindi di un deputato, di un rappresentante del popolo senza vincolo di mandato, con il vincolo imperativo della propria coscienza, con il senso del proprio e dell'altrui dovere, che non è soggetto alle stagioni della maggioranza o dell'opposizione.

Posso definirmi ormai un vecchio parlamentare. Mi è accaduto di trovarmi nella condizione di dover svolgere in Parla-

mento, quando ad esempio il centro-sinistra era definito «irreversibile», un ruolo che non è mai irreversibile: quello di chi non è disposto a dire di sì a tutti i costi, e costi quello che costi.

Credo perciò di poter parlare con assoluta serenità di un problema che è politico, onorevole Bianco, nel senso più ateniense del termine; politico nel senso più elevato del termine stesso. Certo Tucidide dovette prendere delle decisioni perché la gente non ebbe il coraggio di adottare quelle che pur voleva e poteva prendere. Se ci fosse stato qualcosa che avesse consentito di dire ciò che si voleva ma non si poteva o non si sapeva dire, forse le sorti delle vicende di allora avrebbero seguito un corso diverso.

Ma la storia non si fa né con i «se» né con i «ma»; si fa con assunzioni di responsabilità chiare.

Ritengo, quindi, che il discorso politico, nel senso più alto e greco del termine, stia proprio nel considerare la centralità del Parlamento, la sua funzione storica, le sue esigenze di libertà, di autonomia, di consapevolezza e di chiarezza che stanno a fondamento, del resto, di ogni relazione umana degna di questo nome, e della più importante relazione umana nel senso civile del termine: della realtà rappresentativa istituzionale e costituzionale del Parlamento della Repubblica.

Le questioni istituzionali non si affrontano come un dilemma; le questioni costituzionali sono problematiche, non riguardano una maggioranza, riguardano la realtà intera del Parlamento. Esse non possono esprimersi, anche se è giusto che lo siano, in termini di accordi di ordine politico di maggioranza e di Governo. Un certo modo di procedere è importante, e riguarda la correttezza, la lealtà e la natura stessa del discorso reciproco tra chi conviene su una politica, su una linea, su un programma, sui relativi, conseguenti e leali adempimenti e chi sugli stessi non concorda; ma tali adempimenti non possono impegnare coloro che non sono ad essi tenuti e chi, essendo tenuto a tali adempimenti, può avere il problema intimo di collegare la volontà di stare ad una

regola chiara del gioco con un'altra esigenza contestuale: quella di corrispondere ai bisogni della propria libera e chiara coscienza.

Quindi non è un dilemma, è un problema. Non è un dilemma come è stato presentato da qualcuno, che ho avuto modo di ascoltare svolgendo una funzione diversa da quella che svolgo in questo momento, che ha espresso delle doglianze su come all'esterno vengono rappresentati gli avvenimenti di questa Assemblea attraverso i mezzi di diffusione televisivi o radiofonici.

Il problema è un altro, lo dico per me. Noi avvocati, quando parliamo con i giudici, abbiamo a volte l'avvedutezza, che è fatta anche di saggezza e un po' di ipocrisia, di dire: «Ricordo a me stesso, perché lei, vostra signoria, me lo insegna». Non so se ci siano delle «signorie» che insegnino qualcosa a qualcuno; so che vi è l'esigenza di ribadire dei concetti che non sembrano chiari. A coloro che fuori da quest'aula stanno seguendo il dibattito, magari attraverso *Radio radicale*, che è l'unica a svolgere la funzione pubblica istituzionale di diffondere ciò che accade qui dentro in termini chiari e contestuali (sono grato di questo a *Radio radicale* e farò un versamento volontario a suo favore perché questo servizio possa svolgersi in futuro), voglio dire molto chiaro, come lo voglio dire agli amanti dei dilemmi storici, che qui non è in discussione la questione «voto palese sì — voto palese no», la segretezza, il prendere o lasciare, il voto palese oppure il caos: non è questo che si discute o si dovrebbe discutere in quest'aula!

Ho detto che faccio parte da molto tempo di questo Parlamento; sono infatti ben quattro legislature (dal 1968) che siedo su questi banchi con alterne vicende; per ben quattro volte, quindi, ho avuto l'onore di ricevere il mandato parlamentare. Credo di aver fatto fronte a tale onore, quell'onore per cui ci si chiama «onorevoli». Questo titolo non deve essere usato solo dal barbiere per salutarci... Ci chiamiamo onorevoli in quanto degni dell'onore che la scelta del popolo ci attribuisce. Eleggere, da *eligo*, vuol dire essere

scelti, e l'onore sta nell'essere scelti e nel corrispondere ad esso.

Da quando siedo su questi banchi ho ascoltato molti dibattiti interessanti, altri meno, ma quello odierno è senz'altro un grande dibattito politico, fatto da chi voleva farlo con ampiezza di temi, con riferimenti non usuali, con il paradosso che hanno utilizzato gli oratori del Movimento sociale italiano-destra nazionale i quali hanno celebrato il cinquantennio dell'abolizione del voto segreto ricordando i fasti od i nefasti di un tempo, in chiave di vita parallela rispetto alla realtà di oggi. Io tale discorso non lo accetto, perché non è certamente questa la realtà. Voglio rifarmi però a un concetto espresso ieri molto bene dai colleghi Pazzaglia e Franchi (ma anche da altri che hanno ripreso questo tema) e cioè che la riforma istituzionale dell'abolizione del voto segreto fu attuata, persino al tempo del fascismo, dopo una *prosecutio* e *consecutio* di ordine politico, che certamente non condivido, ma che aveva una logica: ecco perché quella scelta ebbe un significato.

Oggi il problema è quello di dare alla scelta in discussione il significato dei tempi di oggi. Cosa esigono i tempi di oggi? Qual è la questione morale di oggi? È quella di non consentire agli imbrogliatori di votare nascostamente contro gli impegni che devono essere liberalmente ed altamente assunti in corrispondenza delle questioni politiche di fondo, della fiducia da dare al Governo, degli impegni conseguenti che derivano dalle scelte concernenti la politica, l'economia, la spesa pubblica. Mi riferisco alle grandi scelte coerenti con le posizioni assunte dai partiti, sulle quali il popolo deve giudicare chi ha eletto anche in funzione dei voti da lui espressi. Se questo è il significato del voto palese, credo che il dibattito svoltosi in quest'aula lo abbia fatto emergere si può dire da quasi tutti i suoi settori. Da questo punto di vista non vi è stata quasi alcuna differenza negli interventi che si sono succeduti! La questione differenziale attiene alla gradazione non dell'esigenza dell'esplicitazione della volontà del parlamentare nei momenti in cui è in discus-

sione un fatto che qualifica le proprie scelte politiche di fondo. Il problema sorge in ordine alle questioni che attengono a quelle realtà di carattere non dico più intimo, ma che possono essere intimamente diversificate rispetto alla scelta generale in cui un soggetto si rappresenta nell'ambito delle proprie determinazioni; e che appartengono alla coscienza, alla scelta delle proprie relazioni di ordine morale, alla considerazione dei problemi di ordine istituzionale per ciò che attiene, ad esempio, alla convivenza civile nel paese, quindi al modo elettorale con cui la si vuole determinare, alla possibilità che possa esservi un foro interno di deliberazione e di prelibazione a cui poi si ancori una decisione non soggetta al vincolo della disciplina di partito.

Non sono un disciplinato, quindi non parlo per me. Non c'è nessuno che faccia così male l'avvocato come colui che difende se stesso, quindi non parlo per me. Tutte le volte che ho dovuto dire qualcosa l'ho fatto pubblicamente, anche quando svolgevo compiti di rappresentanza e di partito, i più elevati che si possano ricoprire, quali quelli nella segreteria.

Mi sono permesso di dissentire e di manifestare opinioni diverse; quando ero segretario del partito mi sono permesso persino di indossare la toga di avvocato per occuparmi del processo alla mafia: non ho quindi problemi al riguardo.

Io credo alle riforme istituzionali, quelle vere. Ho firmato una proposta in materia nel 1968, insieme al compianto Bozzi, dal banco del quale ho ora l'onore di parlare. Penso anche a lui, a come egli si sarebbe espresso su questo tema. Il nostro amico Ciaffi non è qui presente, è «detenuto per altra causa», nel senso che si procede in sua legittima contumacia per motivi di servizio: quindi è regolarmente citato e non compare, ma ha diritto di farlo. Egli, nella sua pregevole relazione scritta, ha avuto l'amabilità — starei per dire storica — di ricordare ciò che disse l'onorevole Bozzi.

Se troverò l'appunto lo rileggerò, perché è sempre bene, quando si fanno citazioni, prima di tutto trovare il foglio in cui la citazione è contenuta, e poi riferirla. Come

al solito non lo trovo; tuttavia ricorderò che Bozzi aveva detto molto chiaramente — ciò è scritto nella relazione di Ciaffi — che il voto segreto deve essere mantenuto per tutte le questioni che non attengano alle scelte di fondo di carattere politico o a quelle di tipo economico-finanziario, che comportano spese ed assunzioni di responsabilità su tale versante, al quale si lega più direttamente la responsabilità del parlamentare nei confronti del suo elettorato.

Tale è la posizione che in questa sede ribadisco. Ho firmato due emendamenti, uno dei quali insieme ad un collega al quale sono molto affezionato e che in questo momento siede al banco della Presidenza. Ho presentato tali emendamenti non perché sono un ribelle verso la maggioranza, ma perché sono un deputato che su tali temi vuole concorrere pubblicamente ed esplicitamente alla discussione. Sono in regola con il voto palese e con le opinioni di tutti coloro che ritengono che il deputato, se ha un'idea, la debba esprimere. La mia idea l'ho scritta, e non la cambio per il solo fatto che, se per caso si verificasse un mutamento, il concetto latino imperativo *ne varietur* vige in quest'aula. Qui il *ne varietur* non esiste, pena la compressione della libertà e della diversità del Parlamento, istituzionalmente parlando, rispetto a qualsiasi altra istituzione dello Stato.

Parlo non solo per me, che ho già detto, ma anche per coloro che non possono o non vogliono dire. C'è stata qui una «maggioranza silenziosa» che non ha parlato o che ha parlato poco. Ho letto alcuni interventi, quali la relazione del collega Ciaffi o l'intervento del collega Cardetti. Quest'ultimo lo preferisco quando parla in questa sede rispetto a quando scrive fuori; perché nel primo caso egli dice giustamente che i deputati del gruppo socialista sono disponibili al confronto per migliorare il testo della proposta di modifica del regolamento. Non si tratta quindi di un «sì o di un no», ma di ciò che può essere fatto perché vi sia il «sì» chiaro sulle proposte alle quali si deve aderire ed il «no» altrettanto chiaro e comunque chiarificabile su quelle alle quali non si può e non si deve aderire. Ciò a

condizione che il ricorso allo scrutinio palese costituisca la regola e non sia invece circoscritto alla previsione di numerose eccezioni.

Sono queste ultime che rendono possibile — e non solo al *peone* — esprimere le proprie idee. Anche a tale riguardo dobbiamo svolgere delle considerazioni. Non si possono trasformare i parlamentari da un lato in «ottimati» (per usare un termine greco) che possono dire tutto perché hanno la coscienza di evadere dal gregge della propria maggioranza alla quale apparterebbero, e, dall'altro in coloro che invece sono condannati a stare zitti o che, se parlano, devono correre il rischio che deriva dal fatto di essere usciti dai ranghi. Non è questo il problema.

Non si tratta quindi di Don Abbondio, del coraggio «che se uno non ce l'ha non se lo può dare» e nemmeno di Don Rodrigo: si potrebbe dire, invece che il matrimonio, che questo mutamento «non s'ha da fare, nè domani nè mai». Il problema non è qui, la questione non è così manzoniana.

Il problema è un altro, è quello di non far confliggere, anche esplicitamente (quindi anche in una realtà di rapporti politici interni ai propri gruppi), una coscienza critica con la necessità di dover ogni volta esplicitare la critica in termini conflittuali.

Onorevoli colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, avete detto che ieri vi sono stati parlamentari che hanno dissentito ma, poi, quando si è trattato di votare, hanno votato come gli altri. Io, per esempio, non sono stato eroico, ho votato come pensavo e dico cosa penso. Mi sono astenuto dalla votazione sulla proposta di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea; il mio gruppo ha votato come ha ritenuto, non ci siamo consultati, siamo liberali a tempo pieno, non *part time*. La mia posizione differenziata dipende dal fatto che siano accolti o meno gli emendamenti. Se essi verranno approvati, consentirò con piacere, come penso tutti gli altri. Si tratta di fare una riforma, non una scelta di campo su valori che appartengono a tutti e a ciascuno e, dove non c'è nessuno che ha il diritto di avere lo

ius primae noctis con il desiderio di cambiare le cose. Dovremmo allora addentrarci in una discussione piuttosto approfondita. Dobbiamo soltanto prendere delle decisioni.

Voglio anche dire che su questi temi istituzionali devono finire le divisioni aprioristiche fra maggioranza e opposizione, le ghetizzazioni. L'onorevole Pazzaglia ieri ha avanzato una proposta degna della sua prudenza e della sua capacità di interpretare i problemi parlamentari. Perché non dirlo? Perché, in quanto esponente del Movimento sociale italiano, non dobbiamo riconoscere che ieri Pazzaglia ha offerto una soluzione che condivido totalmente? Pertanto sul problema di procedere o meno in una certa direzione mi sono astenuto, perché la mia coscienza mi imponeva di non essere contro quello che provavo. È duro, però, onorevoli colleghi, distaccarsi dalla posizione del proprio gruppo. È duro — anche se si ha il coraggio di farlo — affermare che non si è d'accordo con gli altri; è duro. E non mi considero un eroe, ma solo un deputato che ha la forza di farlo, qualche volta. Non sono di quegli uomini forti e vigorosi (come qui è stato detto, usando una espressione del compianto onorevole Moro) che possono con vigore affermare in ogni caso le loro posizioni; non credo vi sia necessità di vigore. Credo che si debba però uscire da un rapporto intimo e farlo diventare esplicito, pubblico, quando non è necessario, quando non è un problema di chiarezza, ma di opinione sulla procedura o su un emendamento.

Mi onoro di aver sollevato un'eccezione in quest'aula, da questo banco, su un emendamento alla legge sui pentiti, che era sfuggito. Si pretendeva, con un'erronea interpretazione data allora da chi aveva lavorato freneticamente in Commissione, di operare una differenza tra il laico non iscritto alle Brigate rosse che avesse compiuto un reato di favoreggiamento e un iscritto alle Brigate rosse che, in quanto iscritto, avrebbe potuto pentirsi ed avere il vantaggio del beneficio. L'altro, non iscritto, non poteva pentirsi di qualcosa che non aveva fatto, per cui si sosteneva

che a lui non sarebbe spettato il beneficio. Questa era la visione distorta di quel problema, che riguardava il modo con il quale ci si mette in relazione con lo Stato. Si parlava di emergenza. È bene che una visione di questo genere non emerga più. In quell'occasione mi permisi di rilevare che si violava l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'eguaglianza del cittadino di fronte alla legge. Si pretendeva che si fosse iscritti per poter godere del beneficio. Si trattava di uno *ius singulare*. Ebbene, la Camera, che era orientata a votare diversamente, votò liberamente a scrutinio segreto. E votarono tutti. Ricevetti un biglietto dall'onorevole Pajetta che conservo tra le cose più care, nel quale egli mi scriveva che era la prima volta che un liberale faceva cambiare opinione a un comunista. Ho risposto rilevando che i liberali sono sempre disposti a cambiare opinione, mentre i comunisti lo fanno più a fatica. Quella volta, disse, gli avevo fatto cambiare opinione. Gliene sono grato.

Il problema è quindi quello di suscitare un momento critico, una capacità di adesione, una sollecitazione a fare, che non può essere compiuta in maniera corale, ma è fatta di sentimenti e di valutazioni singole che proprio nel momento in cui si esprimono non consentono nemmeno un'esplicitazione. È un'adesione che può essere data su grandi questioni di principio relative alla morale, alla famiglia, alla società, ai valori costituzionali e ai problemi elettorali.

Parlando nel corso di una riunione interna del mio partito, ho avuto una disputa (non ho alcuna difficoltà a dirlo) vertente sull'interrogativo se fosse meglio, per un piccolo partito, votare con il voto palese o segreto sulle leggi elettorali. È stato infatti sostenuto che, se il voto è palese, si può impedire che si verifichino i cosiddetti «sottobanco» in occasione delle future decisioni, se invece si vota a scrutinio segreto si può giungere a soluzioni diverse da quelle pattuite. Anche in questo caso il problema è politico: non si tratta di usufruire o meno di un beneficio, ma di avere o meno il consenso. E quando si tratta di scegliere le regole del gioco, quest'ultimo non può

essere impostato all'insegna del «credere e obbedire», senza nemmeno combattere. Il consenso deve essere affidato alla capacità di relazione, a ciò che si prova in riferimento a quanto si è disposti a dichiarare. Ma se vi è un tratto di questo sentiero che obbliga alla riservatezza, vietarla, nel nome dell'esplicitazione, significa sfidare le coscienze, e così facendo si corre il rischio che esse non si attivino, ma si ritraggano.

Il problema non è quindi questo (e mi rivolgo alla RAI-radio televisione italiana): non nasce dal fatto che una parte non voglia qualcosa e l'altra non ne desideri una diversa. Non è questo! Chi afferma tali cose non sostiene un falso ideologico; dicendo ciò si falsifica e si mistifica una polemica.

Si deve invece affermare che esiste chi, come me e come un mio collega, nell'ambito delle proprie scelte politiche (che sono diversificate), è disposto a convergere su emendamenti che consentano di realizzare il massimo risultato possibile, mantenendo quel minimo che è giusto conservare per non pianificare e commissariare le coscienze. È questa la differenza di valutazione, che spero sia registrata.

Pertanto, quando le proposte emendative saranno pronte e saranno discusse, io parlerò (così come chi mi ha fatto l'onore di firmare con me un emendamento); lo farò come liberale (ed egli come democristiano), ciascuno nelle posizioni che rispettivamente rivendica per l'alto valore che attribuisce alle proprie scelte politiche di fondo. Rimarrà però la differenza (se c'è) in relazione alla diversa opinione (che una volta esplicitata salva la coscienza), che reclama però che le coscienze di chi aderisce alle proposte maggioritarie non debbano soffrire — come dire? — la costrizione dell'esigenza di esplicitare, che diventa — o può diventare — coazione. Questo è il vero problema; ma ribadisco che non si tratta di un dilemma.

Scusate la mia deformazione professionale, ma vorrei ricordare che, secondo il codice penale, qualche volta occorre fare il ragionamento della prevalenza fra diverse

circostanze. Il bene giuridico protetto è uno solo, ma il modo con il quale la protezione si garantisce, l'azione si compie, la sintesi tra la volontà e l'atto si realizza, deriva da circostanze (da fatti che *circumstant*) diverse e che possono avere differenti valori: possono essere algebriche, conflittuali, una positiva e l'altra negativa. Che cosa occorre fare? In questi casi bisogna applicare il criterio della prevalenza o dell'equivalenza: si deve celebrare un giudizio.

Ebbene, tale giudizio io lo faccio serenamente: per le questioni in cui è necessario che il deputato assuma responsabilità verso il proprio paese, verso i propri elettori, verso la nazione (come si può leggere nella Costituzione) — e ciò rende chiaro, limpido e trasparente tale rapporto e tale dichiarazione — il voto deve essere palese.

La proposta formulata ieri dall'onorevole Pazzaglia è quindi sacrosanta, perché alla vigilia, alla soglia del giudizio sulla legge finanziaria, avere un voto che non consenta ai franchi tiratori di essere tiratori, senza neppure essere franchi, è una cosa giusta che ci dovrebbe trovare uniti. Consentirebbe infatti di assicurare al dibattito sulla legge finanziaria la chiara linea, già realizzata, di una esplicitazione della votazione, una linea che permetta di non superare non solo i «tetti» della spesa (come qualcuno chiede), ma anche i capitoli, i singoli addendi dai quali, complessivamente, essa è composta. Ciò riguarda l'interesse che abbiamo di realizzare una legge finanziaria che corrisponda ai programmi di Governo; è un interesse del Governo, un interesse politico della collettività, in cui si misura la diversa opinione della maggioranza rispetto all'opposizione e che deve essere chiarito con dichiarazioni precise e assunzioni di responsabilità. Vogliamo farlo?

Io mi chiedo se queste due notti che ci separano dalla deliberazione non possano portare consiglio su questo argomento. Ho sentito un deputato repubblicano — che non cito perché egli non usa quasi mai citare me, quindi lo ricambio con la stessa moneta! — considerare ciò «cosa buona e

giusta» — come si dice nella Messa — «e fonte di salvezza»!

È necessario trovare una soluzione che eviti un conflitto duro, che non è un conflitto tra maggioranza e opposizione, ma fra le coscienze dei parlamentari. Io mi vanto di osservare questo emiciclo — sia quando ricopro responsabilità più elevate, nella mia qualità di vicepresidente della Camera dei deputati, sia quando ricopro quelle non meno elevate come singolo parlamentare che non si differenzia dagli altri se non per funzioni talvolta esercitate, talvolta no — sempre con grande rispetto ed anche affetto verso tutti. Mi auguro — anzi so — di essere ricambiato! Ebbene, io credo che, anche quando si fanno importanti scelte politiche, ciò dovrebbe essere tenuto in considerazione.

La minaccia dello scioglimento delle Camere può far paura ai pavidì, ma non credo sia lecito far dipendere la durata del Parlamento dalla soluzione politica che è stata adottata al di fuori del Parlamento e che, pur rappresentando impegni di Governo e di partito, non può impegnare nessun altro, né chi concorda sulle linee generali di fondo del Governo, né chi, essendone rimasto fuori, deve essere penalizzato per il fatto di non essere d'accordo! La buon'anima di Montesquieu credo si dibatta nell'avello dove giace e si chieda se i principi — eterni e di tutti — della divisione dei poteri, della divisione dei valori, della differenza delle strutture e delle istituzioni che superano le strutture *pro tempore* in cui quelle si manifestano, non debbano e non possano essere diversamente considerati.

Credo che, da questo punto di vista, vi sia — come lo avrebbe definito il collega Bozzi — un *idem sentire* che prescinde dalle «cassacche» politiche, dalla militanza effettiva. E lo provo da liberale convinto, orgoglioso e combattivo quale sono, da liberale che è disposto per principio a tornare a fare — come ha detto l'onorevole Natta — il frate minore: credo che vi siano frati minori che possano essere maggiori di altri per la serenità con la quale sono disposti ad assumere un compito e a lasciarlo, nella dignità che non deriva dall'avere una funzione e

dal mantenerla, ma dall'avere il diritto di mantenerla o di perderla; senza che la funzione diventi finzione e senza che, per aver fatto qualcosa in cui si crede e per aver svolto con dignità il proprio ruolo di parlamentare, si corra il rischio di sembrare un ribelle, di sembrare un diverso, di sembrare un qualcosa che non corrisponde alla limpida coscienza di un liberale.

Qual è il principio più elevato dell'idea liberale? È quello della uguaglianza dei diritti e degli uomini, è quello della valutazione superiore che si dà dei diritti altrui rispetto ai diritti propri: i propri si possono affermare, gli altrui si devono difendere! La differenza, per un liberale, è quella di scegliere a seconda dei dettati della propria coscienza e non di quelli dell'opportunità. I problemi della maggioranza e dell'opposizione riguardano tutti, perché le maggioranze passano, i governi passano ma il Parlamento resta, se chi siede qui dentro resta a difenderne le prerogative! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che quindici deputati hanno presentato la seguente questione sospensiva:

La Camera

decide

di sospendere l'esame della proposta di modifica dell'articolo 49 del regolamento interno fino all'avvenuta approvazione della modifica degli articoli 119 e seguenti del regolamento, in relazione alle nuove norme in materia finanziaria.

Pazzaglia, Poli Bortone, Menitti, Franchi, Baghino, Rutelli, Macaluso, Vesce, Mazzone, Nania, Sospiri, Lo Porto, Valensise, Matteoli, Tremaglia.

Ricordo ai presentatori della questione sospensiva che la Camera nella seduta del 27 settembre scorso si è già espressa in proposito votando e respingendo sia le questioni sospensive sia le questioni pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

giudiziali per motivi di costituzionalità presentate in quella seduta. La questione sospensiva non è quindi ammissibile.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pazzaglia?

ALFREDO PAZZAGLIA. Per un richiamo all'articolo 40 del regolamento e per formulare una proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ritengo che la sua valutazione, Presidente, non sia conforme alla corretta interpretazione dell'articolo 40 del regolamento, il quale stabilisce che le questioni pregiudiziali e quelle sospensive possono essere proposte da ogni singolo deputato prima che inizi la discussione sulle linee generali, aggiungendo che, quando siano sottoscritte da dieci deputati, possono essere proposte anche nel corso della suddetta discussione. Nel caso della questione sospensiva da noi presentata, quest'ultimo elemento sussiste in maniera del tutto evidente, in quanto lo strumento reca la firma di 15 deputati.

Potrei accogliere la sua obiezione, signor Presidente, se la nostra questione sospensiva si basasse sulle stesse ragioni che hanno motivato le questioni sospensive in precedenza votate e respinte dall'Assemblea. In realtà, signor Presidente, si tratta di una questione sospensiva che non ha alcun legame con le precedenti e nasce dalle valutazioni espresse nel corso del dibattito.

Nel caso in cui lei, signor Presidente, dovesse considerare la nostra questione sospensiva del tutto analoga alle precedenti, ne formulerei un'altra, fondata sui seguenti termini: il dibattito finora svolto ha messo in evidenza l'esistenza di contrasti nuovi, di scelte politiche nuove, nonché di proposte nuove. Lei sa quanto me, signor Presidente, che è stato formulato un testo completamente sostitutivo di quello originario, che la Giunta per il regola-

mento sta in questo momento esaminando.

Dal dibattito è emersa una situazione del tutto nuova, che potrebbe portare alla formulazione di un testo completamente diverso, nel quale siano privilegiate le decisioni relative alla materia finanziaria.

Ritengo, signor Presidente, che questo sia un motivo valido per una sospensione a tempo determinato del dibattito, quanto meno fino alla prossima settimana, affinché il Parlamento possa valutare la nuova situazione politica determinatasi in questi giorni, che mi sono permesso di evidenziare a sostegno della nuova motivazione di una seconda questione sospensiva.

Quando, com'è mio diritto, illustrerò le ragioni che sono alla base della suddetta questione sospensiva, esporrò anche una valutazione politica sulla stessa. Essendovi nuove motivazioni, ritengo che non si possa precludere la presentazione di ulteriori questioni sospensive (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sul richiamo al regolamento dell'onorevole Pazzaglia, darò la parola, a norma dell'articolo 41 del regolamento, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCESCO RUTELLI. Avevo già chiesto la parola, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, ho già detto che avrei dato la parola ad un oratore a favore e ad un oratore contro. Credo che lei, onorevole Rutelli, intenda dunque parlare a favore, dal momento che è tra i firmatari della questione di sospensiva.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei precisare che avevo chiesto precedentemente la parola per illustrare, a seguito della sua dichiarazione, un'altra questione di sospensiva. A questo punto, mi limito a dichiararmi ovviamente a favore della proposta del collega Pazzaglia, riservandomi di intervenire successivamente per illustrare, subordinatamente, l'altra questione di sospensiva cui ho appena accennato.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, io devo confermare l'interpretazione del regolamento che le ho prima esposto con riferimento alla questione di sospensiva firmata da 15 deputati e che è stata poc'anzi presentata. Lei è notoriamente un giurista molto sottile, onorevole Pazzaglia, e abbiamo avuto modo di apprezzare le sue finenze in moltissime occasioni. L'articolo 40 del regolamento, a cui lei stesso si è richiamato, prevede effettivamente, al primo comma, la possibilità che una questione sospensiva sia proposta da un singolo deputato, prima che si inizi la discussione, e, a discussione iniziata, da dieci o più deputati; ma le vorrei anche ricordare che il quinto comma dello stesso articolo stabilisce (e qui viene meno anche la sua osservazione relativa ad una questione sospensiva diversamente motivata) che in caso di concorso di più questioni sospensive comunque motivate abbia luogo una discussione unica e l'Assemblea decida con un'unica votazione sulle questioni sospensive presentate.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma si tratta di questioni sospensive presentate contemporaneamente!

PRESIDENTE. Essendosi già svolta la discussione sulle questioni sospensive, ed essendosi l'Assemblea già pronunciata al riguardo nella seduta di martedì scorso confermo il giudizio di inammissibilità sulla questione sospensiva testé presentata.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ma l'Assemblea non si è pronunciata una volta per sempre!

ALFREDO PAZZAGLIA. Lei, signor Presidente, mi dovrebbe dimostrare che le questioni sospensive presentate, di cui sono primo firmatario, sono già state discusse e votate!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Altrimenti la votazione sulle sospensive si sarebbe dovuta svolgere alla fine della discussione generale!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego! Si tratta comunque di questioni sospensive che riguardano un dibattito in Assemblea già avviato. Poiché le questioni sospensive, comunque motivate, vengono discusse unitariamente, e poiché su di esse la Camera si è già espressa, non è accettabile la riproposizione di una nuova questione sospensiva.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non si tratta di una riformulazione della stessa questione, ma della proposizione di un'altra questione sospensiva!

PRESIDENTE. Si tratta comunque di una questione sospensiva avanzata nello stesso dibattito! Questa, in ogni caso, è la decisione che assumo nella mia responsabilità, tenendo anche conto che sono confortato dai precedenti in materia, da cui si desume un'interpretazione univoca e costante.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dunque, in riferimento all'articolo 41 del regolamento. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, richiamandomi in realtà contemporaneamente agli articoli 40 e 41 del regolamento.

La pregherei di prestare la consueta attenzione, perché ci troviamo di fronte ad una questione molto delicata.

Ancora nel corso della passata legislatura, il Presidente della Camera ha avuto modo di ribadire il primato procedurale e concettuale degli articoli 40 e 41 del regolamento su qualunque altro articolo e procedura del nostro regolamento. Perché le dico questo, signor Presidente? Perché è evidente che il quinto comma dell'articolo 40, da lei citato, si riferisce a questioni sospensive presentate contemporaneamente. È chiaro che la Camera (ricorrendo le condizioni previste dal regolamento, e cioè le dieci firme) di fronte al verificarsi di altri fatti, ad altre motivazioni e ad altre

ragioni, non può essere privata delle prerogative stabilite nell'articolo 40.

Noi riteniamo che dei fatti nuovi vi siano. E se io ammetto che (pur convenendo sulla validità delle osservazioni del collega Pazzaglia) può esservi un fondamento nelle sue argomentazioni, signor Presidente, a proposito di alcune motivazioni che possono ricorrere nella questione sospensiva dell'onorevole Pazzaglia, e già presenti (anche se solo in parte) nelle questioni sospensive già esaminate, lo stesso certamente non si può dire per lo strumento che io mi accingo a presentare e del quale darò lettura: «La Camera, considerate le gravi pubbliche prese di posizione intimidatorie emerse all'interno della maggioranza di Governo e spintesi sino alla minaccia delle elezioni anticipate; prese di posizione che si sono manifestate per annullare le dichiarazioni e gli interventi nel dibattito parlamentare di deputati della maggioranza contrari all'abolizione del voto segreto, delibera di sospendere la discussione in corso sino a che non siano state poste all'ordine del giorno della Camera norme che tutelino la libertà del singolo parlamentare di agire in dissenso dalle posizioni ufficiali del proprio partito, anche attraverso la riforma del regime giuridico dei partiti politici». La seconda parte può, evidentemente, essere discussa o modificata.

Presidente, mi permetto di segnalarle che il diniego eventuale all'accettazione di questa questione sospensiva, con motivazioni analoghe a quelle opposte al collega Pazzaglia, costituirebbe — esso sì! — un precedente.

Non credo che vi siano precedenti per cui la Camera, di fronte a fatti nuovi, non possa proporre una questione sospensiva del dibattito con motivazioni nuove. Non si può prevedere che, nel caso in cui avvenga qualcosa di estremamente grave, la Camera non possa deliberare un rinvio o votare una questione sospensiva della discussione in dipendenza del concorso di nuovi fattori.

Ecco perché, Presidente, un diniego all'accoglimento e alla messa ai voti di questa proposta costituirebbe un precedente molto grave — me lo consenta — e

rappresenterebbe un *vulnus* non solo allo spirito, ma alla lettera dell'articolo 40 del regolamento.

Pertanto, inviterei il Presidente ad esaminare con la dovuta attenzione la nostra proposta che in questo momento formalizzo.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, innanzi tutto credo che quella da lei formulata sia una proposta personale che, tecnicamente, non potrebbe neppure essere presentata perché priva del richiesto numero di firme.

ALFREDO PAZZAGLIA. Noi la appoggiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei ha annunciato la sua sospensiva senza che essa sia pervenuta alla Presidenza da parte dei presentatori.

Anche la modalità della richiesta delle dieci firme per la proposizione di una questione sospensiva mentre si svolge il dibattito, ci riporta...

ALFREDO PAZZAGLIA. Il regolamento dice che ci vogliono dieci deputati, e noi appoggiamo tale proposta!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ne prendo atto, anche se il regolamento prescrive che la questione sospensiva sia sottoscritta e presentata alla Presidenza (*Commenti del deputato Pazzaglia*).

La questione sospensiva, ora pervenuta alla Presidenza, è pertanto del seguente tenore:

La Camera,

considerate le gravi pubbliche prese di posizione intimidatorie emerse all'interno della maggioranza di Governo e spintesi sino alla minaccia delle elezioni anticipate, prese di posizione che si sono manifestate per annullare le dichiarazioni e gli interventi nel dibattito parlamentare di deputati della maggioranza contrari alla abolizione del voto segreto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

delibera di sospendere

la discussione in corso sino a che non siano poste all'ordine del giorno della Camera norme che tutelino la libertà del singolo parlamentare di agire in dissenso dalle posizioni ufficiali del proprio partito anche attraverso la riforma del regime giuridico dei partiti politici.

Calderisi, Rutelli, Aglietta, Vesci, Pazzaglia, Franchi, Tremaglia, Macaluso Antonino, Maceratini, Baghino.

Ora, se lei mi consente, onorevole Pazzaglia, vorrei concludere il ragionamento che avevo appena iniziato. Dicevo che la modalità della richiesta di dieci firme ci riporta al primo comma dell'articolo 40, in combinato disposto, come dicono i giuristi, con il quinto comma dello stesso articolo. La questione sospensiva ora proposta non altera i termini della questione rispetto a quella presentata precedentemente e di cui è primo firmatario l'onorevole Pazzaglia. Si tratta di una questione sospensiva presentata sulla base del primo comma dell'articolo 40 del regolamento: ebbene le questioni sospensive sono state già discusse dalla Camera. L'interpretazione su questa materia, lo ripeto, è univoca: non si possono addurre, come ha fatto l'onorevole Rutelli, vicende che per altro sono estranee al dibattito della Camera. Si tratta di fatti politici esterni al Parlamento, mentre noi dobbiamo mantenerci nell'ambito dell'analisi dei problemi in discussione.

Devo ricordare che la procedura per la sospensiva riguarda l'argomento nel suo complesso, e non singoli punti o le posizioni relative ad essi. Quindi la discussione in corso in quest'aula non può essere sospesa: sulle diverse richieste di sospensiva, infatti, la Camera si è già pronunciata.

Ribadisco quindi che la Presidenza ritiene di non poter accogliere le due questioni sospensive oggi presentate. Pertanto, la discussione continua, l'onorevole Rubinacci...

ALFREDO PAZZAGLIA. No, Presidente, noi ritiriamo tutte le iscrizioni a parlare, perché questo non è il modo di procedere!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego di mantenere la serenità in aula.

MIRKO TREMAGLIA. Le ritiriamo tutte, ha sentito Presidente?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Poiché è assente si intende che vi abbia rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei intende parlare?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Rinuncio per protesta!

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Presidente, vi sono altri iscritti a parlare?

PRESIDENTE. No, onorevole Zangheri.

RENATO ZANGHERI. Lo chiedo perché mi ripromettevo di chiedere la chiusura della discussione sulle linee generali. Vorrei porre allora un'altra questione.

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, mi consenta, vorremmo andare avanti secondo la normale procedura, poi eventualmente le darò la parola.

Sono così esauriti gli interventi nella discussione sulle linee generali, anche perché alcuni colleghi presenti hanno rinunciato a parlare. Dichiaro pertanto chiusa la discussione sulle linee generali.

Lei, onorevole Zangheri, ha chiesto la parola. Per quale ragione?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

RENATO ZANGHERI. Perché si passi al voto di un nostro ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

ALFREDO PAZZAGLIA. Certo!

PRESIDENTE. Un momento, colleghi. Vi prego di avere pazienza e calma. Ci troviamo di fronte ad una questione complessa e bisogna anche un po' riordinare le idee. È mio dovere rispettare rigorosamente il regolamento...

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Certo, perché bisogna trovare il modo...!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la prego. È mio dovere, dicevo, rispettare rigorosamente il regolamento. Credo, infatti, sia nell'interesse di tutti il rispetto più scrupoloso e completo del regolamento, in ogni sede.

ALFREDO PAZZAGLIA. D'accordo, rileggiamo il calendario!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, anzitutto do lettura dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli che è stato presentato alla Presidenza:

La Camera,

delibera di non passare all'esame degli articoli.

Alborghetti, Rutelli, Violante.

FRANCESCO RUTELLI. L'esame è sufficientemente sereno, Presidente?

GIULIO MACERATINI. Certo, bisogna trovare una norma regolamentare che vieti di discutere di venerdì!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero precisare subito un elemento, che per altro riveste grande delicatezza, anche per l'interpretazione che dovrà essere data dalla Giunta per il regolamento.

Come è noto, il dibattito sulle proposte di modificazione al regolamento si svolge

con procedure del tutto particolari, fissate dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 4 novembre 1981 e consacrate, in pari data, da una deliberazione dell'Assemblea.

L'Assemblea non è chiamata ad esaminare, dopo la discussione sulle linee generali gli articoli, bensì dei principi emendativi di carattere generale. Tali principi devono essere formulati in seno alla Giunta ed in questo momento la loro formulazione non è stata né definita né presentata...

GIUSEPPE CALDERISI. Non ci si può arrampicare sugli specchi!

PRESIDENTE. ...e quindi la proposta di non passaggio all'esame degli articoli non può essere accolta sia perché il testo della Giunta non è redatto in articoli sia perché i testi su cui avverrà la successiva discussione non sono ancora stati formulati (*Proteste dei deputati Aglietta, Rutelli e Calderisi*).

Onorevoli colleghi, un po' di pazienza! Ricordo ancora che all'ordine del giorno della seduta odierna — al quale dobbiamo attenerci — figura, ai sensi del calendario vigente, soltanto il seguito della discussione sulle linee generali della proposta di modificazione dell'articolo 49 del regolamento (*Proteste dei deputati Pazzaglia, Rutelli ed Aglietta*). Anche da questo punto di vista, quindi, si tratta di rispettare rigorosamente il calendario dei lavori già fissato dalla Camera.

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, mi richiamo rigorosamente all'articolo 84 del regolamento, in base al quale ora la Camera ha il dovere di esaminare il nostro ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli e degli emendamenti; emendamenti che sono stati presentati. E voglio sottolineare che stiamo discutendo la cosiddetta proposta Cardetti, che

è l'unico testo finora sottoposto al nostro esame.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un momento, onorevole Pazzaglia. Devo prima dare un doveroso chiarimento all'onorevole Zangheri.

Vorrei ricordare che la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, proposta nella seduta di ieri dal Presidente della Camera ed approvata dall'Assemblea, prevede per oggi, cioè per la seduta antimeridiana e pomeridiana di venerdì 30 settembre, il «seguito e conclusione della discussione sulle linee generali della proposta di modificazione del regolamento».

GIUSEPPE CALDERISI. Appunto, il seguito! Il seguito!

PRESIDENTE. Devo anche ricordare che nel caso di proposte di modificazione del regolamento sulla base della procedura fissata dalla Giunta per il regolamento, «sul complesso di tali punti si svolge in Assemblea — su ciascuna proposta della Giunta — un'unica discussione regolata dal Capo VIII del regolamento».

Noi siamo ora in questa fase. La presentazione di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli riguarda la procedura ordinaria seguita per i provvedimenti legislativi e non la procedura in esame che, tra l'altro, prevede una discussione sui principi emendativi e non sugli articoli.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Dove sta scritto tutto questo?

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta odierna prevede esattamente — così recita lo stampato — il «seguito della discussione della proposta di modificazione del regolamento». Inoltre, invocare il Capo VIII del

regolamento non significa che la discussione non sia anche regolata dall'articolo 84 e dal relativo Capo XVII.

Quindi, l'articolo 84 del regolamento si applica pienamente a questa discussione ed è pienamente legittima la proposizione di un ordine del giorno di non passaggio alla fase successiva e quindi agli articoli, e ai relativi principi emendativi che dovrebbero essere formulati dalla Giunta per il regolamento.

Quindi, signor Presidente, su tale ordine del giorno deve esserci una votazione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, noi comprendiamo che la decisione non è facile, però nelle decisioni non facili la cosa migliore è attenersi alle regole.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Ora, le ragioni per le quali non dovrebbe essere messa ai voti la nostra richiesta di non passaggio agli articoli riguarderebbe due aspetti. Il primo, è che non avremmo un articolato già definito da discutere (cosa — se mi consente — non esatta, in quanto all'ordine del giorno vi è il testo della proposta Cardetti recepita e avanzata dalla Giunta); il secondo, è che sussisterebbe una specificità della procedura che disciplina l'esame delle proposte del regolamento, tale da non consentire l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 84 del regolamento.

Mi consenta, signor Presidente, di riflettere su un punto. La specificità della procedura riguarda, in realtà, soltanto la titolarità del potere di emendamento alla proposta di modifica e il *quorum* richiesto per la sua approvazione.

Ora, poiché non ricorre in questa situazione né l'un caso né l'altro, ritengo che l'applicazione rigorosa del regolamento dovrebbe consentire la votazione del no-

stro ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Comprendo che la situazione è delicata, Presidente, ma mi sembra che nessuno abbia impedito alla maggioranza di essere oggi presente in aula, così come lo siamo noi; e lei non può farsi carico — credo — di questa assenza.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Violante e gli altri colleghi per la pacatezza con cui hanno svolto le loro argomentazioni; ma mi si consenta...

ALFREDO PAZZAGLIA. Avevo chiesto di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero richiamarmi ai commi 1 e 2 dell'articolo 84 nonché, a dimostrazione della validità della tesi, al comma 5 dell'articolo 96-bis del regolamento.

Per comprendere la volontà che ha animato la nostra Assemblea nell'approvare il regolamento è sufficiente leggere l'indice analitico del volume, edito a cura della Segreteria generale della Camera dei deputati, in cui è stampato il regolamento, alla voce «Ordini del giorno di non passaggio agli articoli». Anche da lì, infatti, si può dedurre che il regolamento prevede in modo esplicito un solo caso in cui non si fa luogo alla votazione degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli, e precisamente in occasione dell'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge.

In verità, il regolamento prevede il divieto di portare in votazione ordini del giorno di non passaggio agli articoli anche in occasione dell'esame di progetti di legge in Commissione in sede referente; ma ciò è nella logica dell'esame in sede referente che, come è noto, è la sede in cui si procede all'esame preliminare dei provvedimenti legislativi, sui quali poi si riferisce all'Assemblea. In tutti gli altri casi tali ordini del giorno devono ritenersi ammissibili.

Se lei mi consente, signor Presidente, e senza alcun intento polemico, vorrei dire che l'argomento al quale si è fatto riferimento, e cioè che nel procedimento seguito per l'esame di proposte di modifica del regolamento non si dà luogo all'esame di articoli ma di principi emendativi (se mi si passa l'espressione che non deve essere certamente interpretata letteralmente), sarebbe valido se il regolamento stabilisse che l'ordine del giorno è di non passaggio all'esame di emendamenti. C'è, invece, un articolo del regolamento, dal quale si deduce che il significato dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli è quello di una reiezione, cioè di una vera e propria questione ulteriore, pregiudiziale, che invece di essere presentata prima o durante lo svolgimento della discussione generale, viene presentata a conclusione di essa, prendendo atto di un orientamento che la Camera ha già espresso nel corso della discussione generale medesima.

Quindi mi pare che non ci possano essere argomenti a sostegno dell'inammissibilità di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli; ma mi permetto anche di dire che non ci possono essere argomenti per differirne la votazione, dal momento che la discussione generale è chiusa e non può essere rinviata. D'altro canto la modifica al calendario dei lavori, approvata ieri, non da noi ma dalla maggioranza, prevedeva per la seduta odierna il seguito della discussione generale (e si è premuto in tal senso). Lei stesso, signor Presidente, ha dichiarato chiusa la discussione sulle linee generali, ed è questo dunque il momento in cui, in base all'articolo 84 del regolamento, deve essere presentato e votato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Quando si prendono deliberazioni di un certo tipo, se ne devono accettare le conseguenze! La maggioranza non si può illudere di ricorrere al giochetto di fissare una seduta, lasciando i soli oratori del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ad intervenire nella discussione generale: avete voluto questa soluzione, adesso non ci resta che decidere sulla proposta avanzata!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ovviamente non entro nel merito delle osservazioni che lei ha fatto sulla maggioranza, in quanto sollevano un problema che non può riguardare la Presidenza; mi attengo soltanto...

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Augello. Ne ha facoltà.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che ogni momento è buono per tirare acqua al proprio mulino: ognuno di noi in politica lo fa continuamente. Si può comprendere che le brutte abitudini che sono invalse in quest'aula, le ripetute assenze, il desiderio di vacanze prolungate, possano provocare situazioni di questo genere; però, il rispetto delle decisioni assunte ieri dalla Camera, sia pure a maggioranza, non può essere posto in discussione. Per la seduta di oggi era previsto il seguito della discussione generale! (*Proteste*). Quanto ha eccepito il Presidente, sul piano del rispetto formale del regolamento, mi sembra più che giusto; e ritengo che egli abbia la possibilità e la capacità di decidere come procedere, nella scrupolosa osservanza del regolamento. Le altre proposte lasciano trasparire l'intenzione — lasciatemelo dire, senza che ciò susciti acredine — di una sorta di imboscata (*Proteste*).

FRANCESCO RUTELLI. Le imboscate sono quelle della maggioranza! Imboscati siete voi!

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Sono perfettamente d'accordo che la discussione si chiuda e anche noi andiamo a riposare!

PRESIDENTE. Consentitemi di concludere questa, per altro, interessante discussione regolamentare.

Vorrei anzitutto ribadire un elemento che ho richiamato in precedenza: la Ca-

mera aveva fissato per la seduta odierna un ordine del giorno che prevedeva il seguito della discussione e la conclusione di tale discussione, senza passaggio alle successive fasi procedurali.

La presentazione, da parte di alcuni colleghi, in un primo momento di questioni sospensive (problema già risolto dalla Presidenza) e adesso di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, assimilerebbe al procedimento legislativo la procedura particolare prevista per l'esame delle proposte di modifica al regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Per la quale non vale il regolamento, signor Presidente? È fuori dal regolamento?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, mi consenta di dire che avrei qualche preoccupazione, anche per gli sviluppi futuri, ad assimilare al procedimento legislativo la procedura prevista in modo particolare nel 1981, per l'esame di proposte di modifica al regolamento. La procedura parlamentare prevista per la revisione del regolamento ha infatti caratteristiche peculiari: ci sono problemi, ripeto, di emendabilità e c'è tutta una serie di questioni da considerare — come dicono i giuristi — nella loro fattispecie.

Aggiunto, onorevole Violante, che è vero che ci troviamo di fronte ad un testo della Giunta per il regolamento, ma è anche vero che siamo in presenza di una serie di proposte emendative che, come è noto, vanno discusse nella elaborazione nuova che di esse farà la Giunta; quindi, la Giunta non ha ancora presentato i testi che costituiranno l'oggetto della successiva discussione in Assemblea la quale, ripeto, sarà regolata dal capo VIII del regolamento, come la precedente, anziché dal capo XVII, che concerne il procedimento legislativo.

Devo pertanto confermare la mia decisione di non porre in votazione la proposta di ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, in considerazione della natura speciale che ai sensi dell'articolo 16 del regolamento ha la procedura prevista per le modificazioni al regola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

mento, secondo la quale è la Giunta che desume i principi emendativi dalle proposte di modificazione presentate, procedura che non è assimilabile a quella dell'articolo 84, che riguarda il procedimento legislativo, né a quella dell'articolo 96-bis, né ad altre...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. A quale articolo si riferisce allora?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ho fatto riferimento innanzi tutto al capo VIII, che fissa le regole generali della discussione, e poi alla particolare procedura interna della Giunta per il regolamento che prevede determinate modalità...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Bisogna applicare un articolo del regolamento!

PRESIDENTE. Vorrei appunto richiamare l'attenzione di tutti i colleghi su quella procedura, basata in primo luogo sull'articolo 16 del regolamento.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per un chiarimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, se non ho capito male, non possiamo votare l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli da noi presentato perché non ci sarebbero tutti gli articoli. È così?

PRESIDENTE. No, onorevole Violante, non perché non ci sarebbero tutti gli articoli...

LUCIANO VIOLANTE. Perché, allora?

PRESIDENTE. Perché è prevista una procedura particolare secondo la quale la Giunta per il regolamento, come è noto, tenendo conto anche dei principi emendativi presentati ...

LUCIANO VIOLANTE. No, Presidente, perché i criteri da seguire sono due. O stabiliamo un principio pericolosissimo e

grave, che non credo sia sua intenzione fissare, cioè che la Camera non può deliberare il non passaggio agli articoli nel procedimento di modifica del regolamento e quindi la Camera sarebbe priva di siffatto potere: il che evidentemente non può essere...

PRESIDENTE. Sto soltanto dicendo che ci si trova di fronte ad una procedura del tutto particolare prevista dalla Giunta per il regolamento, fissata con il lodo del 1981. Non ci troviamo, quindi, di fronte ad articoli che sono stati formulati, ma ci troveremo di fronte ad un complesso di principi emendativi che la Giunta per il regolamento deve enucleare dalle proposte emendative presentate. Questo non consente ovviamente l'esame...

MIRKO TREMAGLIA. Per la sospensiva invece valeva il regolamento! Secondo i momenti!

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che nella seduta...

MIRKO TREMAGLIA. Tutto questo accade perché manca la maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, cerchiamo di discutere con serenità!

GIULIO MACERATINI. Lei ci deve dare atto che mezz'ora fa il regolamento ci impediva...

PRESIDENTE. Se parlate tutti insieme, non è possibile discutere.

Ho voluto richiamare le procedure che sono state previste dalla Giunta per il regolamento il 4 novembre 1981, allorché sono stati fissati alcuni criteri che ho sommariamente richiamato.

Ritengo su tale base non proponibile l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, dato che non siamo qui in presenza di articoli; ed anche perché si tratta di uno strumento che fa riferimento ad una normativa diversa, quella che riguarda il procedimento legislativo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

Ribadisco la specificità delle norme che riguardano le modifiche degli articoli del regolamento, come è stato appunto stabilito dalla stessa Giunta per il regolamento. Dichiaro quindi di non poter porre in votazione l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Do lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del PCI, del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, ho presentato una richiesta scritta di richiamo al regolamento!

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 3 ottobre 1988, alle 17,30:

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

La seduta termina alla 12,35.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 19.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

DONATI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che

attualmente il servizio ferroviario tra Bologna e Ravenna è ampiamente insufficiente sia in termini di orari, sia di durata del percorso, dato che molte corse non sono dirette ma prevedono coincidente a Castel Bolognese e Faenza;

lo stesso tratto stradale è estremamente intasato e sovraccarico tanto è che sono in discussione progetti di ampliamento e che quindi anche coerentemente con il Piano generale dei trasporti va incentivato il trasporto su ferrovia a discapito di quello su gomma;

in particolare l'ultima corsa da Bologna a Ravenna avviene alle ore 22,32, che come risulta evidente non soddisfa chi ha impegni serali di qualsiasi genere: di lavoro, culturali, teatrali;

il tratto ferroviario Bologna-Ravenna prevede corse nella tarda serata (0,35) solo nel periodo estivo che viene puntualmente utilizzato. Si sottolinea che la mancata corsa notturna in inverno è maggiormente grave in una area soggetta a nebbie intensissime e quindi anche molto pericolosa per l'aumento di probabilità di incidenti sulle strade ed è di fatto preclusa ai soggetti più deboli (anziani, deboli di vista) —;

se il ministro competente intenda prendere provvedimenti adeguati presso l'Ente ferrovie dello Stato per il ripristino invernale della linea notturna, affinché si arrivi ad una rapida soluzione del problema. (4-08688)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, in relazione a quanto sancito a suo tempo dalla legge finanziaria n. 41 del 1986 e dalla successiva delibera del CIPE in data 14 ottobre 1986 circa l'attuazione del comparto agro-alimentare ed in particolare del cosiddetto piano mercati per cui è stata prevista nell'ambito dell'IRI la costituzione di un'apposita società denominata ITALMA, quali siano stati i motivi reali ed oggettivi che hanno inspiegabilmente, sino ad oggi, impedito l'elaborazione dei progetti esecutivi dei mercati, la promozione presso i singoli concorsi per l'assegnazione dei lavori di costruzione.

Inoltre si intendono conoscere quali siano le cause che sino ad oggi hanno impedito l'elaborazione di una scala di priorità, anche se approssimativa, dell'importanza dei vari poli nell'ambito di un piano generale, in cui un non indifferibile rilievo ha il polo veneto ed in particolare il mercato ortofrutticolo di Verona con il suo complessivo fatturato annuo di 400 miliardi di lire per un totale di circa 120 ditte venditrici ed il cui summenzionato fatturato viene distribuito nell'ambito interprovinciale, nelle zone limitrofe della Lombardia e del Trentino-Alto Adige nonché dell'Austria.

Infine, quali inspiegabili ritardi, lungaggini e pastoie burocratiche hanno interferito in senso negativo ripercuotendosi sull'intera regione veneta ed a fronte di una simile situazione quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per recuperare tanto tempo perduto. (4-08689)

VESCE E TAMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 15 settembre 1988 è stato eseguito nei confronti di Antonio Vettore l'ordine di carcerazione n. 207/88 della Procura di Venezia, in seguito alla sentenza della Corte di appello di Venezia del 19 gennaio 1984 divenuta irrevocabile il 6 ottobre 1987 con cui l'imputato veniva con-

dannato a due anni e quattro mesi di reclusione per tentata rapina aggravata;

il Vettore dal giorno della rapina in oggetto è paralizzato dalla linea mammaria in giù, per questa menomazione allo stesso è stata riconosciuta un'invalidità pari al 100 per cento;

Antonio Vettore, da allora, è costretto a vivere prono sul letto, poiché non gli è consentita la posizione distesa sul dorso per le ormai croniche piaghe da decubito ed è totalmente dipendente dagli altri per qualsiasi movimento (deve essere lavato, accudito stante anche la totale perdita di controllo degli sfinteri);

la paraplegia ha provocato altri gravi disturbi quali articolazioni calcificate, osteoporosi, fistole uretrali, parziale blocco della gabbia toracica (il tutto certificato da numerose documentazioni mediche);

attualmente si trova detenuto nel reparto carcerario presso l'ospedale di Padova, il cosiddetto *bunker*, dove nessuno lo lava o lo gira e data la posizione delle piaghe rischia continue infezioni per la mancanza di igiene ed ha spesso cistiti accompagnate da ematuria;

nel *bunker* non si può fumare, non si può spedire posta, non si possono comprare giornali o fare un minimo di spesa, non vi è nessuno spazio dove i detenuti possano stare insieme, vi è una situazione talmente gravosa che spesso i detenuti, anche contro il parere del medico, chiedono di tornare in carcere;

lo stesso personale denunciò in passato il totale disservizio che regnava all'interno del *bunker*, le carenze di personale e le giuste proteste dei detenuti per la mancanza di cure ed assistenza (la denuncia fu presentata al Presidente della USL 21, alla Direzione sanitaria ed alla Procura della Repubblica di Padova);

al Vettore è stato concesso dal giudice di sorveglianza un permesso (ai sensi dell'articolo 80) ma il PM l'ha impugnato con la motivazione che il reato era

troppo grave, non tenendo conto della gravità dello stato di salute del Vettore;

il Vettore infine non sopportando più le umiliazioni e le sofferenze ha tentato il suicidio passandosi delle garze intorno al collo e legandole alle sbarre del letto per poi buttarsi giù ed è stato salvato da un altro detenuto che, per fortuna, si è accorto di quanto stava avvenendo;

lo psichiatra che lo ha in seguito visitato non solo ha dichiarato che per il pericolo di ripetersi di azioni del genere il Vettore può essere considerato un soggetto a rischio ma ha messo l'accento sulla necessità di un futuro appoggio psicologico —:

1) per quale motivo, vista l'assoluta incompatibilità non solo con qualsivoglia struttura sanitaria, ma anche con la maggior parte delle strutture ospedaliere esistenti oggi in Italia non si è applicato l'articolo 147, n. 2 c.p. per rinviare l'esecuzione della pena e si è arrivati addirittura a negare al Vettore la possibilità di un permesso basandosi sulla presunta gravità di un reato commesso ormai circa 10 anni fa e che vede l'autore costretto all'immobilità da allora;

2) se non ritenga oltretutto assurdo che il Vettore sia detenuto all'interno del *bunker* che oltre a dimostrare enormi carenze sanitarie per tutti i detenuti è assolutamente inadatto alle gravi condizioni in cui versa il Vettore. (4-08690)

NANIA E MACALUSO ANTONINO. —
Al Ministro dell'interno. — Per sapere:

a) se è stato attentamente valutato quanto si sta verificando nella città di Barcellona Pozzo di Gotto e nei comuni vicini da qualche anno a questa parte;

b) se gli omicidi che hanno insanguinato il territorio barcellonese, secondo le indagini svolte, sono da addebitare a connessioni mafiose o a scontri di interessi locali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1988

c) se con riferimento agli ultimi tre omicidi siano stati adottati provvedimenti di ampliamento del numero delle forze dell'ordine agenti nella zona;

d) se è stata avviata una accurata analisi per valutare la sussistenza o meno di intrecci d'interesse tra l'organizzazione mafiosa e il sistema di potere in vigore nell'ente locale;

e) se non intende effettuare un controllo sul sistema degli appalti verificando innanzitutto quali imprese e quali tecnici vengono abitualmente incaricati dai comuni nell'esecuzione dei lavori pubblici;

f) se non intende investire della gravità della situazione direttamente il Commissario per la lotta alla mafia;

g) come si intenderà rispondere alla denuncia che sale, forte, dai cittadini i quali sono stanchi di sentirsi ripetere le solite chiacchiere;

h) se non ritiene giunto il momento di iniziare una grande campagna di informazione per chiarire che la mafia non lotta le istituzioni, come il terrorismo, per sostituirle con altre, ma le inquina per utilizzarle al meglio per i propri fini criminali;

i) quali provvedimenti si intendano adottare « qui ed ora » per garantire la serenità dei cittadini ed arginare il fenomeno mafioso ovunque si annidi e comunque si colori. (4-08691)